



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

561^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 14 gennaio 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-26

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 27-41

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-66

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali	Pag. 5, 9, 11
STEFANO (Misto-PugliaPiù-Sel)	7
BORIOLI (PD)	10
CAMPANELLA (Misto-AEcT)	12
BUBBICO, vice ministro dell'interno	13, 15, 18
ALBANO (PD)	15
BENCINI (Misto-Idv)	17
COTTI (M5S)	19
BLUNDO (M5S)	20, 24
COSTA, vice ministro della giustizia	22
PEPE (GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))	24

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 2016** 26

ALLEGATO A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interrogazione sull'esclusione del territorio della Murgia dai possibili siti di stoccaggio dei rifiuti nucleari	27
Interrogazione sullo sversamento di carburante dall'oleodotto ENI a Tortona (Alessandria) il 17 giugno 2015	28
Interrogazione sulla dichiarazione dello stato di emergenza per il Comune di Licata (Agrigento) colpito da una tromba d'aria il 10 ottobre 2015	30
Interrogazione sulle procedure di identificazione e di accoglienza di 69 donne nigeriane provenienti dalla Libia	31

Interrogazione sulle minacce mafiose nei confronti del giornalista Michele Inserra Pag. 33

Interrogazione su una manifestazione contro l'esercitazione nato «Trident Juncture 2015» nel comune di Teulada (Cagliari) 34

Interpellanza e Interrogazioni sulla depenalizzazione del reato di omesso versamento dei contributi previdenziali 38

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 43

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 43
Assegnazione 44

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 44
Ritiro di proposte 45

GOVERNO

Trasmissione di documenti 45

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 45

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 46
Interpellanze 46
Interrogazioni 49
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 66

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,03*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02177, sull'esclusione del territorio della Murgia dai possibili siti di stoccaggio dei rifiuti nucleari.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con riferimento all'interrogazione del senatore Stefano, volta a conoscere lo stato dell'*iter* che vedrà la pubblicazione della carta delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, si rappresenta quanto segue.

A seguito di *referendum* popolare, per effetto del decreto-legge n. 34 del 2011 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 114 del 2011,

sono state abrogate le disposizioni relative alla realizzazione di nuovi impianti nucleari e, pertanto, il decreto legislativo n. 31 del 2010 è stato modificato per regolamentare soltanto la disciplina dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché misure compensative, a norma dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99.

La direttiva 2011/70/Euratom (recepita con il decreto legislativo n. 45 del 2014) impone, infatti, agli Stati membri di smaltire in via prioritaria i rifiuti radioattivi prodotti nello Stato membro in cui sono stati generati, anche al fine di evitare di imporre oneri indebiti alle future generazioni, in conseguenza di una gestione poco efficiente e sicura dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito. La Repubblica italiana deve, dunque, provvedere allo smaltimento di tale materiale, inteso come collocazione di rifiuti radioattivi o di combustibile esaurito, secondo modalità idonee, in un impianto autorizzato senza intenzione di recuperarli successivamente. A tal fine è attualmente in corso la procedura per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, con le relative tempistiche, interamente disciplinato dall'articolo 27 del decreto legislativo n. 31 del 2010.

Le strutture ministeriali interessate al riguardo, nel corso dell'esame della documentazione ad esse pervenuta lo scorso 13 marzo, hanno congiuntamente rilevato la necessità di acquisire determinati approfondimenti tecnici, sia da parte della Sogin SpA che da parte dell'ISPRA, al fine di valutare compiutamente il documento prodotto. Lo scorso 20 luglio è stato quindi consegnato l'aggiornamento richiesto, ora al vaglio delle strutture ministeriali.

Al riguardo, si fa presente che la disciplina sopra menzionata, concernente le modalità di definizione del progetto preliminare di carta nazionale delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del parco tecnologico, non attribuisce ai Ministeri ivi menzionati alcuna discrezionalità in ordine all'inclusione od esclusione nel medesimo progetto di specifiche aree. Si evidenzia, inoltre, che la redazione di tale progetto preliminare è volta esclusivamente a definire l'insieme delle localizzazioni del parco tecnologico tecnicamente possibili, e che dunque devono essere tenuti in considerazione, nell'ambito di un processo decisionale caratterizzato da un più vasto raggio, al fine della specifica individuazione del sito in questione.

A questo fine, il già menzionato articolo 27 del decreto legislativo n. 31 del 2010 predispone una complessa e articolata procedura, volta ad acquisire i contributi, tra gli altri, di enti territoriali, enti di ricerca, associazioni di categoria e soggetti portatori di interessi qualificati. Tale fase procedimentale è destinata ad aprirsi solo successivamente alla pubblicazione del progetto preliminare della CNAPI. A seguito di tale pubblicazione, infatti, dovrà svolgersi una consultazione pubblica, nel cui ambito i soggetti sopra menzionati potranno presentare osservazioni e proposte tecniche in forma scritta, nonché un seminario nazionale, che vedrà protagonisti, tra gli altri, le Regioni, le Province e i Comuni sul cui territorio ricadono le aree interessate, l'UPI, l'ANCI, le associazioni degli industriali delle

Province interessate, le associazioni sindacali maggiormente rappresentative, nonché le università e gli enti di ricerca presenti sul territorio.

A seguito delle risultanze del seminario nazionale sarà definitivamente approvata la carta dei siti potenzialmente idonei, che costituirà la base per la successiva fase di effettiva individuazione del sito, a sua volta caratterizzata da una ulteriore interlocuzione con gli enti territoriali e, in particolare, dalla ricerca di un'intesa con le Regioni interessate.

Si ritiene opportuno precisare, altresì, che ai sensi dell'articolo 27, comma 3, del decreto legislativo citato, non è prevista alcuna specifica e formale comunicazione alle Camere e alle amministrazioni regionali e locali interessate dei contenuti della relazione di validazione dei risultati cartografici relativi alla CNAPI.

Si prevede il rilascio del nullaosta da parte dei Ministeri interessati alla Sogin SpA per la pubblicazione della CNAPI, che – come già detto – rappresenterà soltanto il momento di avvio, e non di conclusione, della lunga procedura. Sarà dunque nelle fasi procedurali successive alla pubblicazione del «progetto preliminare» di carta nazionale delle aree potenzialmente idonee che potranno essere fatte valere le istanze menzionate dall'interrogante, anche attraverso la formale interlocuzione con gli enti territoriali specificamente interessati.

Chiarito tutto ciò, non si possono non manifestare forti perplessità su talune anticipazioni di stampa che ipotizzano varie localizzazioni dato che, ad oggi, la proposta della CNAPI è stata classificata come «riservata» dalla Sogin SpA e come tale è trattata, conformemente alle vigenti disposizioni, sino alla sua pubblicazione a seguito del nullaosta che sarà rilasciato dai due Ministeri interessati. Allo stato è difficile, pertanto, attribuire a tali anticipazioni un valore attendibile.

Infine, si ricorda che il processo partecipativo che avrà inizio dalla pubblicazione della CNAPI culminerà con il seminario nazionale, nel corso del quale verranno approfondite tutte le problematiche e gli aspetti tecnici relativi al deposito nazionale e al parco tecnologico che lo ospiterà, per poi giungere all'istruttoria finale di approvazione della carta sulla quale potranno essere formulate le dichiarazioni di interesse da parte delle amministrazioni regionali interessate che saranno propedeutiche agli approfondimenti di dettaglio e all'individuazione del sito definitivo, secondo le dettagliate e tassative procedure definite dal predetto articolo 27.

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per il sacrificio al quale è stato chiamato oggi, giacché la mia interrogazione era rivolta ad altro Ministero.

Ritengo un fatto particolarmente significativo che il Ministero dell'ambiente non abbia voluto mettere la faccia su di un'interrogazione, peraltro, presentata tantissimo tempo fa e che sta mettendo un intero territo-

rio in grande agitazione. In questi minuti in cui sto parlando si sta svolgendo una manifestazione pubblica ad Altamura per esprimere un parere contrario alle notizie giornalistiche sempre impattanti.

Non posso in questo senso che esprimere assoluta insoddisfazione non per la risposta datami dal sottosegretario Castiglione, ma per l'approccio con il quale si affronta una questione che assume ogni giorno che passa contorni sempre più grandi e gravi. Intanto, incombe, a questo oggi, sull'Italia la scure di una nuova procedura d'infrazione che potrebbe essere avviata dalla Commissione europea già nei prossimi giorni, rispetto alla quale mi sembra che le argomentazioni proposte oggi dal sottosegretario Castiglione non chiariscano assolutamente né risolvano il dubbio. Proprio ieri, infatti, è scaduto l'*ultimatum* che gli uffici europei hanno dato sull'indicazione del sito dove costruire il deposito nazionale che il Governo sembra – e oggi il Sottosegretario conferma – non voler continuare a considerare, avendo preferito lasciare nelle secche la questione pur di non affrontare e, quindi, pagare in termini di consenso la spinosa difficoltà dell'individuazione di questa area.

Il silenzio del Governo alimenta allarmismi nei cittadini che si trovano costantemente portati ad apprendere dalla stampa che un giorno quelle scorie andranno in Sardegna, l'altro giorno nelle Marche e un giorno, troppi giorni a settimana, in Puglia. E tutto ciò avviene in barba al risultato schiacciante del *referendum* al quale pure il Sottosegretario si è riferito. Parlo del *referendum* sul nucleare che aveva sancito in modo incontrovertibile la volontà degli italiani di chiudere il programma nucleare nel nostro Paese, e non solo relativamente agli impianti, ma rispetto a tutto ciò che il nucleare porta con sé in termini di salvaguardia dell'ambiente e di scelta energetica.

Va bene – è l'unico elemento di positività che riesco a leggere nella risposta del Sottosegretario, perché non è mai troppo tardi per recuperare – avviare un percorso partecipativo e chiaro di consapevolezza su quanto si intende porre in atto a proposito di questo deposito. Ritengo però che, nel territorio oggetto della mia interrogazione – la Murgia e, in generale, la Puglia – sorgano infrastrutture e grandi opere di incredibile impatto ambientale. La Puglia, la mia Regione, rischia dunque di divenire un incredibile campo minato. La Trans-Adriatic Pipeline (TAP), le trivellazioni nell'Adriatico, la piaga dell'ILVA e delle centrali a carbone sono realtà che rischiano di sconvolgere l'anima di questa Regione, che invece è e deve rimanere autentica espressione di scelte ed equilibri ecosostenibili. È fuori da ogni logica e priva di qualsiasi senso l'idea di collocare tale sito in un'area ove esiste il parco nazionale, che esprime – questo sì – la vocazione di un intero territorio. Le valutazioni di idoneità devono necessariamente tener conto, incrociare e contemplare variabili inderogabili, che non sono solo quelle morfologiche o geografiche, ma soprattutto sociali, economiche e culturali di un territorio. Solo così si riuscirà ad ottenere una valutazione giusta e obiettiva che, nel caso della Murgia, confermerebbe il suo «no», anche al di là del percorso partecipativo, che non potrà che dare esito negativo.

La domanda che voglio porre è una soltanto: non vorrei che il percorso partecipativo arrivasse quando «i buoi sono già scappati», perché esso deve incrociare prima le valutazioni tecniche. Non possiamo aspettare che qualche società incaricata valuti un sito e chiamare soltanto dopo il territorio a dire «sì» o «no». Occorre invece interrogare il più presto possibile i territori sui siti ritenuti potenzialmente «idonei ad ospitare», in base a quella mappatura.

Ho voluto esprimere queste valutazioni a sostegno della mia insoddisfazione, ma anche la preoccupazione per il fatto che, su un argomento come quello in esame, il Ministero dell'ambiente non abbia avuto la «faccia» di venire in questa sede a dirci quale sia il quadro nel quale si sta muovendo l'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02207 sullo sversamento di carburante dall'oleodotto ENI a Tortona, in provincia di Alessandria, il 17 giugno 2015.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, con riferimento ai possibili danni ambientali causati a seguito di un furto di idrocarburi perpetrato ai danni della società ENI, nel Comune di Tortona, sulla base degli elementi acquisiti dalla Prefettura di Alessandria, si rappresenta quanto segue. In data 17 giugno 2015, nel Comune di Tortona, in seguito ad un tentativo di furto operato in danno del locale oleodotto di proprietà di ENI SpA, si è registrato uno sversamento di un quantitativo ingente di idrocarburi, fuoriusciti dall'impianto.

A seguito dell'episodio, tecnici del competente dipartimento dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) hanno posto in essere gli interventi di messa in sicurezza del sito e le opportune operazioni di verifica ambientale, eseguendo sia un campionamento di terreno, sia un prelievo delle acque sotterranee, in prossimità del punto di fuoriuscita del combustibile. Al riguardo, l'esito dei primi accertamenti, eseguiti il 4 agosto sull'acqua attinta dai pozzi irrigui di due cascine, situate rispettivamente a distanza di 500 e 1500 metri dalla zona di sversamento, ha confermato elevati valori di concentrazione di solventi e idrocarburi nel primo pozzo, tempestivamente inibito con apposita ordinanza all'uso sia domestico che irriguo.

In data 28 agosto l'ARPA ha effettuato un secondo campionamento, il cui esito ha registrato un netto peggioramento della qualità dell'acqua sotterranea. Le verifiche, estese anche ad altri pozzi situati nei territori di Comuni limitrofi, a distanza progressivamente crescente dal punto di sversamento, hanno rivelato un fenomeno di contaminazione della falda, riconducibile proprio all'evento. In considerazione degli esiti delle prime analisi effettuate dall'ARPA, l'ASL ha eseguito mirati controlli sull'acquedotto di Tortona, i cui esiti hanno fatto registrare valori nella norma.

Per quanto riguarda possibili pericoli di contaminazione per i campi agricoli circostanti coltivati, al momento dei fatti, a mais e frumento, l'ASL ha escluso l'esistenza di profili di rischio, in considerazione del fatto che il frumento, alla data in cui si è registrato lo sversamento, era già stato mietuto e in ragione del fatto che il mais non richiede irrigazione nelle settimane precedenti alla mietitura.

L'ASL ha attivato il servizio di igiene e salute pubblica ed il servizio veterinario in ragione della presenza, nell'area interessata dall'inquinamento della falda acquifera, di due allevamenti e di un'impresa produttrice di salumi.

Parallelamente all'adozione delle citate misure preventive e precauzionali, presso la Provincia di Alessandria è stato costituito un tavolo tecnico, costituito da ARPA, ASL ed ENI, al fine di monitorare l'evoluzione del fenomeno e di adottare i provvedimenti opportuni a tutela della salute pubblica. Nell'ambito dei provvedimenti adottati, ENI ha provveduto a realizzare alcuni punti di emungimento della falda acquifera per limitare la diffusione della contaminazione verso valle. Sono stati messi in opera due impianti di trattamento delle acque emunte, per i quali è stato istruito il procedimento per l'autorizzazione unica ambientale allo scarico in fognatura e all'emissione in atmosfera.

Il 9 ottobre 2015 ENI ha inviato a tutti i soggetti coinvolti nel procedimento il piano di caratterizzazione del sito, che raccoglie le informazioni derivanti dalle attività già svolte per la messa in sicurezza dello stesso, descrivendo le indagini che intende effettuare per definire tipo, grado ed estensione della contaminazione. Per il citato piano di caratterizzazione, discusso nella conferenza di servizi del 29 ottobre 2015, sono stati richiesti alcuni approfondimenti da parte di ARPA e ASL. Il nuovo piano, integrato con gli approfondimenti richiesti, sarà discusso nella conferenza di servizi del 22 gennaio prossimo. Proseguono i monitoraggi della falda acquifera da parte dell'ARPA ed ENI presso i pozzi privati, a valle del punto di effrazione.

BORIOLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIOLI (*PD*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per risposta, alla quale tuttavia devo aggiungere una informazione che prelude all'esigenza di ulteriori approfondimenti, in virtù di una comunicazione che mi è stata fatta meno di un'ora fa dagli amministratori locali.

Sembra che il fenomeno di estensione del carburante sversato, che è benzina e quindi particolarmente insidioso per i pozzi, i campi e le attività, non si è arrestato. Pertanto, oltre al danno già prodotto, ci troviamo di fronte a un'ulteriore estensione dell'area interessata dallo sversamento di quel materiale. E il vice sindaco di Castelnuovo Scrivia, (una comunità di 6.000 abitanti posta non molto distante da Tortona e particolarmente interessata, più dello stesso Comune di Tortona, a questo episodio nelle

sue conseguenze negative) mi ha comunicato che domani si terrà un vertice straordinario in Provincia su come affrontare questa nuova emergenza, la quale non deriva da un nuovo episodio di effrazione portato agli impianti dall'oleodotto, ma da un estendersi dei danni già provocati dagli sversamenti di materiale.

Ringraziando il Sottosegretario per la risposta, riassumo l'esigenza e la sollecitazione che il Governo mantenga, attraverso il suo intervento nei confronti degli organismi preposti e competenti sul territorio, un'attenzione vigile affinché intanto si cerchi di adottare, se possibile sollecitando anche ENI ad accelerare al massimo gli interventi di propria spettanza, tutto ciò che deve essere fatto per arrestare il fenomeno e, quindi, evitarne l'ulteriore estensione. Parliamo di un'ulteriore approssimarsi dalla massa di benzina verso pozzi che verrebbero compromessi per un lunghissimo periodo. E, come sapete, quando i pozzi vengono inquinati da benzina, non si risanano nel giro di qualche mese, ma rimangono anni – se non decenni – preclusi alla possibilità di essere utilizzati anche per le attività irrigue in una zona particolarmente vocata all'economia agricola, che quindi riceverebbe un danno enorme. Ovviamente, la preoccupazione riguarda anche una rete irrigua particolarmente fitta. In quell'area, infatti, siamo nel bacino del Po, a Castelnuovo Scrivia, una zona piena di canali e corsi d'acqua, e quindi fortemente irrigua, che può subire a maggior ragione danni ulteriormente evidenti dal fatto che il materiale dannoso trova i canali cui propagarsi.

Quindi, raccomando una certa attenzione e sollecito ENI affinché metta in atto tutte le misure necessarie per la sorveglianza assidua e puntuale delle sue strutture. Il paradosso è che questo fenomeno, così grave, si determina a causa del fatto che qualcuno è lì intervenuto, ha scavato fino a raggiungere i tubi dell'oleodotto e ha succhiato benzina, provocando un danno che purtroppo sappiamo essere stato facilitato dalla mancanza di sistemi di sorveglianza. Siccome non parliamo di un'impresa di poco capitale ma di un colosso in questo campo, credo sia legittimo, signor Sottosegretario, chiedere che l'ENI metta in atto tutte le misure possibili non solo per tutelare i propri impianti, ma in particolare per preservare le popolazioni e le comunità locali dal danno che da essi possono derivare. È lecito attendersi una simile politica accorta da un'azienda di quel genere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02297, sulla dichiarazione dello stato di emergenza per il Comune di Licata, in provincia di Agrigento, colpito da una tromba d'aria il 10 ottobre 2015.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con riguardo all'interrogazione presentata dal senatore Campanella, che ringrazio, vorrei rassicurare il senatore circa la tempestività degli interventi operati sul territorio. Personalmente ho incontrato l'amministrazione, il sindaco e molte

delegazioni di operatori, per cui la sua segnalazione va nella stessa direzione dell'attenzione prestate dal Governo verso un settore e soprattutto un'area molto importante per l'economia agricola siciliana.

Vorrei dunque ringraziarla per questo e, facendo riferimento alla tromba d'aria del 10 ottobre 2015, rassicuro che è stata integralmente accolta la richiesta di declaratoria del 24 dicembre 2015, che attualmente è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Con il suddetto provvedimento sono stati delimitati i territori agricoli dei Comuni di Licata e di Palma di Montechiaro per i danni alle strutture aziendali non assicurabili con polizze agevolate, così come è previsto dal decreto legislativo n. 102 del 2004.

Per accedere alle provvidenze previste proprio dal decreto legislativo cui facevo riferimento, il n. 102 del 2004, ed in particolare agli aiuti per il ripristino funzionale delle strutture danneggiate, gli agricoltori potranno presentare domanda alla Regione siciliana entro quarantacinque giorni dalla pubblicazione del decreto di declaratoria.

So che non tutti gli interventi possono essere ricompresi nel provvedimento che stiamo per varare e, quindi, ci sono la massima attenzione e la massima disponibilità. La sollecitazione odierna del senatore Campanella ci spinge ulteriormente a mandare avanti il decreto di declaratoria, a seguirne la pubblicazione e soprattutto a rispondere in un'area particolarmente interessante, la quale ha subito danni molto rilevanti in seguito alla tromba d'aria del mese di ottobre.

Senatore Campanella la ringrazio ancora per l'interrogazione e la informeremo delle procedure che faranno seguito alla pubblicazione del decreto di declaratoria sulla *Gazzetta Ufficiale* e all'attivazione degli interventi immediati. Verificheremo, inoltre, l'esistenza di danni non ricompresi tra quelli che possono essere oggetto di risarcimento per le imprese agricole.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Castiglione per la risposta.

Dico subito che sospendo la mia valutazione e, non tanto per la risposta data che, nella lettera, accoglie le motivazioni della mia interrogazione, ma per quella che sarà la reale attuazione. Da notizie recentissime so che gli operatori della zona si trovano ancora nella situazione di difficoltà che lei conosce per la gravità dell'evento avvenuto. Tra l'altro, sappiamo che quelle trombe d'aria sono arrivate durante la fase del raccolto delle piante, causando un danno enorme a tutta l'area. Si trovano, quindi, in forte difficoltà e non hanno contezza del fatto che l'intervento del Governo sia ad un punto così avanzato, come da lei descritto.

La ringrazio della sua disponibilità e del suo impegno a farmi avere notizie quanto prima e avrò il piacere – spero – di riportare la soddisfa-

zione degli operatori nel momento in cui il problema sarà effettivamente risolto in termini materiali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02164, sulle procedure di identificazione e di accoglienza di 69 donne nigeriane provenienti dalla Libia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno le senatrici firmatarie pongono all'attenzione del Ministero dell'interno la vicenda relativa a 69 donne di nazionalità nigeriana trattenute nel centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria a Roma, soffermandosi in particolare sul ruolo delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, nonché sulle modalità di svolgimento delle udienze di convalida del trattenimento nei CIE.

Il 23 luglio dello scorso anno la polizia di frontiera ha effettuato un volo *charter* per il trasferimento di 68 cittadine nigeriane presso il CIE di Ponte Galeria, che erano sbarcate sulle coste siciliane. Il trasferimento si è reso necessario in ragione del fatto che le cittadine nigeriane avevano dichiarato, all'atto dell'identificazione, di essere giunte in Italia per motivi di lavoro e pertanto, non essendo in regola con le norme sul soggiorno, erano state destinatarie di provvedimenti di respingimento e trattenimento emessi dai questori di Agrigento e di Siracusa.

Per inciso, evidenzio che, in linea generale, già nell'immediatezza degli sbarchi ha luogo l'attività identificativa degli stranieri con procedure in grado di garantire il pieno rispetto dei loro diritti. Infatti, mediante l'ausilio di interpreti e di mediatori culturali qualificati, vengono comunicate prontamente al personale della questura eventuali esigenze di protezione rappresentate dagli immigrati stessi.

Le cittadine nigeriane sono state, inoltre, visitate da personale medico che, dopo i controlli di rito volti alla verifica dell'assenza di patologie conclamate di carattere infettivo o di uno stato di salute debilitato che esclude il trattenimento coatto, ha redatto la certificazione medica sulla loro idoneità al viaggio.

Al momento dell'accesso presso il CIE di Ponte Galeria, le medesime cittadine sono state ulteriormente sottoposte ad un'accurata visita sanitaria, a seguito della quale 4 di esse sono risultate in stato di gravidanza, condizione questa che – com'è noto – rende inespellibili le persone. Di conseguenza, per due di esse non si è proceduto nemmeno all'ingresso nel centro, in quanto sono state accompagnate presso un'apposita struttura ubicata in via Pineta Sacchetti, da dove peraltro una delle due si è successivamente allontanata. Le altre due donne incinte sono state dimesse dal CIE in data 24 e 25 luglio scorso.

Successivamente alla convalida dei provvedimenti di respingimento e trattenimento da parte della autorità giudiziaria, le restanti 64 cittadine nigeriane hanno formalizzato istanza di protezione internazionale.

Poiché l'audizione delle straniere era stata fissata dalla commissione in data successiva alla scadenza del termine di trattenimento, la questura di Roma ne ha chiesto la proroga, effettivamente concessa il 17 agosto dal tribunale ordinario di Roma, in modo da consentire alle straniere, a tutela del loro stesso interesse, di presenziare all'audizione, disposta d'urgenza presso il CIE.

In relazione poi all'espletamento dell'udienza di convalida del provvedimento questorile di proroga presso il CIE e non presso il tribunale, faccio presente che il giudice ordinario ha optato per la prima soluzione per motivi logistici e organizzativi, legati anche alla tutela dell'ordine pubblico, nonché al fine di consentire lo svolgimento dell'udienza di proroga entro le quarantotto ore dall'istanza, alla presenza delle interessate, in conformità alla richiesta del loro difensore.

Quanto invece alla richiesta della difesa di trattazione del procedimento in pubblica udienza, va rilevato che, nel caso di specie, non appaiono sussistenti i relativi presupposti procedurali. Il procedimento in questione è, infatti, assoggettato a rito camerale, con conseguente trattazione in camera di consiglio, a tutela delle esigenze di riservatezza, vertendosi su posizioni soggettive del tutto peculiari.

Per quanto riguarda il CIE di Ponte Galeria, segnalo che la struttura è stata appositamente progettata per far fronte, nel rispetto della riservatezza delle persone e del buon andamento dei procedimenti giudiziari, anche alle esigenze di difesa degli interessati. Infatti, all'interno sono allestiti appositi spazi per i colloqui tra assistiti e legali che possono accedervi senza restrizioni, mentre altri spazi sono adibiti ad aula di udienza.

Venendo ad un'altra delle questioni poste con l'interrogazione in oggetto, mi preme sottolineare come la complessa attività delle commissioni territoriali venga svolta con elevata professionalità ed imparzialità, sulla base di un'approfondita conoscenza geopolitica dei Paesi di provenienza dei richiedenti asilo. Infatti, i componenti delle commissioni territoriali svolgono un percorso iniziale di formazione obbligatoria e successivi corsi di aggiornamento organizzati dalla Commissione nazionale per il diritto di asilo.

In particolare, per quanto riguarda la disponibilità e l'aggiornamento delle informazioni sui Paesi d'origine, si fa riferimento all'unità COI della citata Commissione nazionale, che opera in stretta collaborazione con l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo.

Nel caso in questione, la commissione territoriale di Roma, tenendo conto del particolare contesto nigeriano ove non necessariamente sussiste un conflitto armato, nonché dell'eventualità che le richiedenti fossero vittime di tratta di esseri umani, ha offerto supporto a tutte le richiedenti asilo, indirizzandole all'associazione «BeFree», che si dedica a questi temi e con cui è vigente una specifica convenzione.

Osservo, infine, che la commissione territoriale di Roma effettua di norma le audizioni dei cittadini nigeriani con la partecipazione di un funzionario di Roma Capitale, esperto della situazione di quel Paese, e del rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati in grado di fornire il proprio qualificato apporto.

Tornando alla situazione del gruppo di donne nigeriane, informo che allo stato attuale 20 donne risultano rimpatriate, mentre le restanti sono state dimesse dal CIE per motivi diversi: in particolare, 32 casi per l'accoglimento da parte del giudice della domanda di sospensione del decreto di trattenimento nella struttura; in 7 casi per la concessione del permesso di soggiorno per motivi umanitari; in un caso per la concessione dello *status* di rifugiato; in 3 casi per la concessione della protezione sussidiaria; in un caso per motivi di salute.

Questi sono i fatti, dai quali ritengo che emerga con chiarezza che le cittadine nigeriane hanno avuto modo di esercitare per intero i diritti loro riconosciuti dall'ordinamento giuridico.

ALBANO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (*PD*). Signora Presidente, ringrazio il vice ministro Bubbico per la risposta.

Il mio auspicio è che le commissioni territoriali lavorino con la massima garanzia dei diritti di informazione e di protezione delle persone vulnerabili, quali possono essere donne o minori non accompagnati, e che idonee strutture di accoglienza possano ospitarle nel periodo in cui le richieste di asilo vengono istruite, che a volte va anche oltre l'anno solare.

Mi auguro personalmente, altresì, che venga mantenuta la massima tutela possibile ai tanti migranti che giungono nel territorio italiano e si possa continuare a prendere in considerazione anche le motivazioni che spingono così tante persone a fuggire dai loro Paesi di origine e le loro condizioni psicofisiche, come nel caso delle tre donne in stato interessante.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02332, sulle minacce mafiose nei confronti del giornalista Michele Inserra.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione all'ordine del giorno la senatrice Bencini, unitamente ad altri senatori, nel richiamare alcune intimidazioni rivolte al giornalista Michele Inserra, da tempo impegnato in inchieste e servizi sulle realtà più difficili del Paese, chiede di conoscere quali siano le misure di protezione che il Ministero intende adottare per la sua incolumità.

Come riferito dagli interroganti, il dottor Inserra, caposervizio della redazione di Reggio Calabria per «Il Quotidiano del Sud», è un noto gior-

nalista che si occupa soprattutto di cronaca giudiziaria ed è un collaboratore esterno di RAI 1 per la trasmissione televisiva «Uno Mattina-Storie Vere».

Il 3 marzo dello scorso anno il giornalista ha svolto per la citata trasmissione televisiva un servizio di aggiornamento sul caso della misteriosa scomparsa nel 2009 della signora Barbara Corvi, moglie di un soggetto imparentato con una nota cosca della 'ndrangheta calabrese. Nella circostanza, il medesimo, accompagnato da una *troupe* televisiva, si è avvicinato all'abitazione, ubicata nella provincia di Terni, in cui viveva la signora Corvi prima della scomparsa, oltrepassando un terreno confinante. La presenza delle telecamere è stata notata dal marito della donna scomparsa, il quale, avvicinandosi alla *troupe* per allontanarla dai propri terreni, ha rivolto al giornalista frasi minacciose.

Nel corso della trasmissione televisiva, andata in onda il successivo 17 marzo su RAI 1, non è stato fatto alcun cenno ad eventuali minacce ricevute dal giornalista. Solo il 12 ottobre scorso il professionista ha denunciato l'accaduto alla questura di Reggio Calabria, poiché – come riferito dallo stesso – aveva supposto che la RAI avesse presentato un esposto sull'episodio in ragione della presenza di propri dipendenti. La denuncia è stata, quindi, inviata per competenza territoriale dalla procura reggina a quella ternana.

Informo che il professionista era già stato oggetto di minacce in relazione alle inchieste condotte. Mi riferisco in particolare a quanto avvenuto il 22 marzo 2010 a Siderno, dove, davanti alla porta della redazione provinciale «Il Quotidiano della Calabria», erano stati rinvenuti una cartuccia e un ritaglio di giornale riportante il nome del giornalista. Il 27 luglio 2012 il professionista aveva ricevuto, a mezzo posta, una piccola riproduzione di un pacco di carta igienica ed il successivo 24 settembre 2012 lo stesso aveva denunciato l'effrazione della propria autovettura e la sottrazione di un computer, di materiale cartaceo e di una *pen drive*.

Più recentemente, si è occupato dei cosiddetti inchini di sacre effigi dinanzi ad abitazioni di esponenti di 'ndrangheta nel corso di processioni nei Comuni della Provincia di Reggio Calabria. Infatti, nel 2014 ha svolto un servizio giornalistico sulla processione religiosa svoltasi ad Oppido Mamertina, nel corso della quale i portatori della «vara» – cioè del carro su cui vengono posti statue o dipinti di santi portati appunto in processione – giunti in prossimità dell'abitazione di un noto pregiudicato locale, avrebbero fatto l'inchino. Questi sono i fatti.

Quanto alle misure di protezione a tutela del giornalista, tengo a precisare che già dall'aprile 2010 la prefettura di Reggio Calabria aveva disposto il servizio di vigilanza generica radiocollegata presso la sua abitazione e le sedi dei quotidiani della Provincia di Reggio Calabria. La misura tutoria era stata poi revocata nel maggio 2013. La misura è stata riattivata il 25 luglio 2014, a seguito del nuovo esame dell'esposizione a rischio del giornalista, nel corso di una riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia, tenutasi presso la prefettura di Reggio Calabria

con la partecipazione del procuratore della Repubblica, titolare della Direzione distrettuale antimafia.

Nel primo semestre dell'anno scorso le misure tutorie sono state intensificate e rafforzate a due riprese a seguito dell'acquisizione di riservate notizie fornite dalle Forze dell'ordine.

Dopo la denuncia delle minacce ricevute durante la registrazione del servizio giornalistico a Terni, è stata disposta un'ulteriore intensificazione del dispositivo di vigilanza generica radiocollegata. Analoga misura è stata adottata dal prefetto di Napoli presso l'abitazione campana dei familiari del giornalista.

Concludo assicurando agli interroganti che la posizione del giornalista sotto il profilo della sicurezza personale è costantemente monitorata, come peraltro dimostrano le iniziative adottate dalle competenti autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Aggiungo che le forze di polizia hanno continui e costanti contatti con l'interessato, proprio al fine di cogliere qualunque situazione sintomatica di possibili rischi per la sua incolumità.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, ringrazio il vice ministro Bubbico. Ciò che voglio sottolineare e che mi fa piacere, innanzi tutto, che le autorità di pubblica sicurezza si facciano carico di questa situazione. Non è nuova, non è la prima e non sarà l'ultima, purtroppo, perché è notizia di cinque giorni fa che ad un altro giornalista, Pasqualino Rettura, sempre del giornale – evidentemente un po' preso di mira – «Il Quotidiano del Sud», è stata incendiata la macchina. Anche questo giornalista, come l'altro, si occupa di problematiche di 'ndrangheta e mafia. Questo quindi è probabilmente un problema molto pervasivo in tale ambiente e ciò va a discapito di persone che fanno questa professione e della libertà di informare la popolazione e di esprimersi.

Al di là della necessità di proteggere soggetti come questi che vengono colpiti in prima persona (i giornalisti, come altri soggetti pubblici come possono essere anche i parlamentari e i politici in generale), è importante cercare di attivare tutte le competenze che possono arginare simili fenomeni di 'ndrangheta, mafia e camorra che pervadono, purtroppo, il nostro territorio e che riguardano non solo le Regioni note o alle quali solitamente si imputano tali fenomeni. Si è infatti visto che questi fenomeni si palesano sotto molti aspetti e varie forme in tutta Italia.

L'auspicio è che le nostre Forze dell'ordine, l'*intelligence* e tutto quello che lo Stato può mettere in campo per arginare questi fenomeni venga messo in campo, a protezione delle persone, della popolazione e di un Paese che viaggia nella legalità e nella giustizia più assoluta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02344, su una manifestazione contro l'esercitazione NATO Trident Juncture 2015 nel Comune di Teulada, in provincia di Cagliari.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Cotti, unitamente ad altri interroganti, chiede chiarimenti sul provvedimento con il quale la questura di Cagliari avrebbe vietato la manifestazione di protesta del 3 novembre scorso nell'area attigua ed esterna alla base militare di Teulada, teatro dell'esercitazione Trident Juncture 2015.

Premetto subito che la manifestazione in questione non è stata affatto vietata, ma soltanto assoggettata a specifica regolamentazione per ragioni di ordine e sicurezza pubblica. Il provvedimento del questore di Cagliari, debitamente notificato agli organizzatori il giorno prima, ha disposto, infatti, lo svolgimento della manifestazione in forma statica con divieto di dare corso a cortei verso la recinzione dell'installazione militare. La prescrizione si è resa necessaria in quanto gli organizzatori della manifestazione, attraverso dichiarazioni a mezzo stampa e manifesti, avevano segnalato l'intenzione di voler interrompere le attività addestrative in corso, oltrepassando arbitrariamente la recinzione di delimitazione. Inoltre, le attività preventive di controllo svolte dalla compagnia carabinieri di Carbonia, nei giorni precedenti l'iniziativa, avevano portato ad identificare intorno al sito militare diversi aderenti ai locali ambienti anarchici, in parte già segnalati all'autorità giudiziaria per reati compiuti in occasione di precedenti manifestazioni, nei cui confronti, tra l'altro, il questore di Cagliari aveva adottato il provvedimento di divieto di rientro nei Comuni di Sant'Anna Arresi e Teulada per un periodo di tre anni. Su questi aspetti tornerò dopo. Andiamo per ordine.

La manifestazione in questione è stata oggetto di attento esame, in sede preventiva, sia da parte della prefettura di Cagliari, in sede di coordinamento generale, sia da parte della questura, sotto il profilo informativo e del coordinamento tecnico-operativo. In particolare, le problematiche inerenti all'iniziativa sono state esaminate nel corso di varie riunioni tecniche di coordinamento delle forze di polizia, anche alla presenza dei vertici militari regionali e provinciali. Nell'occasione, sono stati analizzati i diversi profili connessi alla programmazione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, finalizzati a preservare il regolare svolgimento delle esercitazioni militari e la tutela degli obiettivi, anche civili, coinvolti nelle manifestazioni. D'altro canto, si è tenuta in debita considerazione – come di consueto – l'esigenza di consentire la libera espressione delle idee e lo svolgimento di iniziative di contestazione non violente. In coerenza con tale linea, il dispositivo di sicurezza predisposto dalla questura, costituito da 130 operatori della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, unitamente ad un elicottero della Polizia di Stato, è

stato mirato, come già detto, ad impedire ai contestatori l'accesso all'area del poligono di Teulada ove era in corso l'esercitazione militare.

Come ampiamente preannunciato nei siti *web* dell'antagonismo, e in contrasto con le prescrizioni disposte dal questore, nella data prefissata, cioè il 3 novembre, circa 600 manifestanti si sono riuniti presso la strada provinciale 73 allo scopo di raggiungere la località Porto Pino e, da lì, accedere all'interno del poligono di Capo Teulada. Nella circostanza si sono verificati momenti di tensione, soprattutto quando gli operatori di polizia si sono opposti all'accesso dei manifestanti nell'area militare. Due operatori del reparto mobile della Polizia di Stato hanno subito lesioni, con frattura delle costole in un caso e del polso nell'altro. Alcuni contestatori sono stati identificati e deferiti all'autorità giudiziaria. In ogni caso, i dispositivi di ordine pubblico messi in campo hanno consentito di contenere ed impedire ulteriori forme di violenza e di evitare l'illecito blocco dell'esercitazione militare, garantendo, nel contempo, il libero svolgimento della manifestazione a debita distanza dalle recinzioni dell'installazione militare e l'incolumità di quanti vi hanno partecipato.

Questi sono i fatti, i quali testimoniano, a parere dell'amministrazione dell'Interno, dell'equilibrio e dell'attenzione, non disgiunti da fermezza, con cui le autorità di pubblica sicurezza e le forze di polizia hanno gestito la vicenda.

Assicuro anche per il futuro l'impegno dei pubblici poteri a garantire il sereno e regolare svolgimento di ogni iniziativa pacifica, che sia espressione della libertà di manifestazione del pensiero costituzionalmente garantita, prevenendo e contrastando, tuttavia, le situazioni che possano mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica.

COTTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signora Presidente, ringrazio il Vice Ministro per questa risposta, della quale non mi ritengo assolutamente soddisfatto.

Le informazioni che sono state fornite dal rappresentante del Governo sono, a mio avviso, assolutamente di parte. Del resto, lui stesso ha detto che è stata organizzata la prevenzione di eventuali violenze o sconfinamenti in accordo con le autorità militari; io credo si sia trattato invece di uno scoraggiamento di carattere politico di una manifestazione e di un'espressione del pensiero, che, tra l'altro, è difesa dagli articoli 16 e 17 della Costituzione.

La reazione delle Forze dell'ordine per una leggera deviazione da parte dei manifestanti rispetto alle zone in cui erano stati praticamente reclusi è stata assolutamente sproporzionata. Per una quarantina di manifestanti che hanno deciso di deviare dal percorso programmato c'è stata una reazione spropositata contro tutti i manifestanti, con particolare mira nei confronti di signore settantenni. Non so perché sono state prese di mira

le donne in particolare, evidentemente si voleva scoraggiare politicamente la messa in atto di iniziative di questo genere anche in futuro.

Considero grave quanto accaduto. Evidentemente il Ministero non ha ritenuto di sentire anche la versione dei manifestanti. Personalmente mi impegnerò in futuro ad essere presente a questo tipo di manifestazioni, perché quando si va a toccare – chissà perché – i poligoni militari succedono delle cose che non ho mai visto in altro tipo di manifestazioni, con provocazioni che provengono – ahimè devo dirlo – da parte delle Forze dell'ordine e non dei manifestanti. Ci sono anche manifestanti magari un po' esagitati che potrebbero tranquillamente essere gestiti in altro modo, senza per questo reprimere i diritti democratici degli italiani.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00160 e le interrogazioni 3-02066 e 3-02128, sulla depenalizzazione del reato di omesso versamento dei contributi previdenziali.

Ha facoltà di parlare la senatrice Blundo per illustrare tale interpellanza.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, noi abbiamo una crisi economica che è stata voluta da scelte politiche di recessione e che è tuttora in corso. Ha colpito il nostro Paese e soprattutto i piccoli e piccolissimi imprenditori, che in realtà costituiscono gran parte del tessuto economico sociale del Paese. Molti di loro, oltre a dover purtroppo chiudere la loro attività economica, si sono anche ritrovati in questi anni nell'impossibilità di adempiere anche ai minimi obblighi previdenziali previsti dalla legge in favore dei lavoratori, andando incontro a condanne penali che ne hanno terribilmente complicato la possibilità di stare sul mercato e che hanno generato situazioni gravissime, come anche suicidi.

Da questa esigenza nasce la previsione contenuta nella legge n. 67 del 2014, recante «Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio, nonché disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili», pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 100 del 2 maggio 2014, in cui si delega al Governo ad emanare dei decreti legislativi che trasformano da reato penale in illecito amministrativo, fino ad un importo massimo predefinito, l'omesso versamento dei contributi per conto del lavoratore da parte del datore di lavoro. Più precisamente, alla lettera c) del comma 2 dell'articolo 2, si prevedeva di trasformare in illecito amministrativo il reato di cui all'articolo 2, comma 1-*bis*, del decreto-legge 12 settembre 1983 n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, purché l'omesso versamento non ecceda il limite complessivo di 10.000 euro annui e preservando, comunque, il principio per cui il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione.

Secondo quanto stabilito nel comma 4 dell'articolo 2 della legge i decreti legislativi previsti dal comma 1 dovevano essere adottati entro il ter-

mine di diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Era, dunque, nella disponibilità del Governo la possibilità di valutare, tenuto conto dell'urgenza dei diversi e numerosi casi, l'adozione di più decreti legislativi, anche con termini temporali differenziati, purché nel termine finale dei diciotto mesi.

Nei mesi che hanno preceduto l'esercizio della delega da parte del Governo si sono intanto verificate pronunce discordanti sull'argomento. Innanzitutto, con le sentenze n. 17024 del 2014 e n. 9264 del 2014, la suprema Corte di cassazione aveva provveduto a definire non penalmente punibili gli imprenditori che, a causa della grave crisi economica, si sono trovati nell'impossibilità di pagare le tasse e i contributi previdenziali per conto dei lavoratori. Tuttavia, con sentenza n. 20547, depositata il 19 maggio del 2015, la terza sezione penale della Corte di cassazione respingeva il ricorso di un imprenditore moroso, stabilendo che l'omissione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali era ancora reato e pertanto gli imprenditori sotto processo non potevano ancora invocare la depenalizzazione prevista dalla legge delega e quindi ottenere un proscioglimento sul presupposto che il reato di omesso versamento sarebbe stato assoggettato unicamente a una sanzione amministrativa, come previsto appunto dalla legge delega stessa.

Sull'argomento le corti di merito non si erano pronunciate solo negativamente, ma avevano anche accolto le istanze dei piccoli imprenditori in difficoltà. I tribunali di Bari e Asti, ad esempio, avevano infatti applicato la norma in favore di due imprenditori, che in passato si sono trovati nella condizione di non poter versare contributi per un valore di 6.000 euro, facendo venir meno la loro responsabilità penale per l'omesso versamento, ma non quella di illecito amministrativo. Più specificamente, il tribunale di Asti aveva precisato che la legge delega n. 67 non si limitava a disciplinare i rapporti interni tra Governo e Parlamento, ma costituiva una fonte direttamente produttiva di norme giuridiche: questo per la condizione emergenziale in cui versano i piccoli e i piccolissimi imprenditori. Queste discordanti sentenze hanno ovviamente generato confusione e smarrimento ulteriore tra i piccoli e piccolissimi imprenditori in difficoltà, al punto da indurre la sottoscritta a richiedere più volte al Governo, con interrogazioni, interpellanze e numerosi interventi di fine seduta, il rapido esercizio della delega. D'altra parte, i numerosissimi casi di non puntuale pagamento dei contributi da parte dei datori di lavoro non derivano da cattiva volontà dei singoli, in moltissimi casi, bensì da un sistema fiscale che strozza le piccole attività d'impresa e mette in condizione di non poter corrispondere il dovuto.

La piccola imprenditorialità, pur costituendo lo scheletro portante dell'economia italiana, è stata ripetutamente vessata dalle scelte economiche degli ultimi Governi, al punto che sono aumentati esponenzialmente le chiusure delle attività e il numero dei disoccupati, con situazioni di difficoltà, che sono anche sfociate in drammatici suicidi, come avevo in precedenza ricordato.

Dopo che il Parlamento ha stimolato più volte il Governo a intervenire su queste tematiche, il Consiglio dei ministri ha finalmente approvato, il 17 novembre 2015, lo schema di decreto legislativo e, dando per assodato il principio della tutela del lavoratore, le pene pecuniarie previste in sostituzione di quelle penali, che risultano essere non propriamente eque per quei datori di lavoro che, a causa della crisi economica, non hanno potuto pagare anche piccole somme di denaro a titolo di contributi, all'interno del *range* di 10.000 euro previsto nella delega.

Al comma 6 dell'articolo 3 dello schema di decreto si stabilisce, infatti, che l'omesso versamento dei contributi per importi superiori ai 10.000 euro annui è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 1.032 euro. Se l'importo omesso non è superiore a euro 10.000 annui si applica la sanzione amministrativa da 10.000 a 50.000 euro qualora il datore di lavoro non provveda al versamento dei contributi entro tre mesi dalla contestazione o notifica dell'avvenuto accertamento della violazione.

Come Movimento 5 Stelle ci prendiamo il merito di aver segnalato più volte tale problema e di aver presentato l'emendamento che ha depenalizzato il mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro; tuttavia, la cura predisposta dal Governo – di cui signor Sottosegretario ci parlerà sicuramente in sede di risposta – sembra non essere così efficace, anzi rischia di creare altri problemi, ancora più gravi. Infatti, l'omesso versamento di ritenute al di sopra di 10.000 euro annui viene punito con la reclusione fino a tre anni e con una multa fino a 1.032 euro, mentre se l'omissione consiste in un importo fino a 10.000 euro annui si applica la sanzione amministrativa da 10.000 a 50.000 euro.

Fatto salvo l'obbligo morale e giuridico, riconosciuto in capo a qualsiasi imprenditore, di versare – giustamente – le ritenute contributive per conto di ciascun lavoratore, occorre anche precisare che se questo provvedimento è nato per aiutare gli imprenditori che in questi ultimi anni di crisi economica si sono trovati in serie difficoltà nei pagamenti, la modalità di esercizio della delega da parte del Governo (multa da 10.000 a 50.000 euro) appare quanto mai contraddittoria, perché si stabilisce di comminare una sanzione di importo nettamente superiore a quanto non si è riuscito a versare, soprattutto in alcuni casi. In pratica, il provvedimento di depenalizzazione scarica oggettivamente di lavoro i tribunali, ma non rappresenta un vero sollievo per gli imprenditori in difficoltà.

Mi auguro che il Vice Ministro sia convincente nell'espone dettagliatamente le motivazioni che, invece, hanno portato a questo risultato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni.

COSTA, vice ministro della giustizia. Signora Presidente, con gli atti di sindacato ispettivo oggi in discussione si chiede di conoscere quali siano i tempi di adozione del decreto legislativo di attuazione della legge

delega 28 aprile 2014, n. 67, in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio.

Ad avviso degli interroganti, la necessità di intervenire sulla materia, anche in via di urgenza, ad iniziativa del Ministro della giustizia, fonderebbe anche sul contrasto giurisprudenziale delineatosi nelle more del sollecitato decreto attuativo in ordine alla rilevanza penale dell'omesso versamento di ritenute, nei casi di limitata offensività.

Il richiamo specifico è all'articolo 2, comma 2, lettera c), della citata legge delega, che prevede la trasformazione in illecito amministrativo del reato di omesso versamento di ritenute previdenziali ed assistenziali (previsto all'articolo 2, comma 1-*bis* del decreto-legge n. 463 del 1983, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 638 del 1983), purché l'importo omesso non ecceda il limite complessivo di 10.000 euro annui, fatta salva la possibilità di estinzione della contravvenzione amministrativa in caso di versamento completo dell'importo dovuto entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'accertamento.

Ciò premesso, va ricordato come la legge delega n. 67 del 2014 sia stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 100 del 2 maggio 2014 e sia entrata in vigore il successivo 17 maggio. Con essa il Governo è stato delegato ad adottare uno o più decreti legislativi per la riforma del sistema sanzionatorio secondo principi e criteri direttivi determinati, come sancito dall'articolo 76 della Costituzione. Tra questi, la previsione di escludere la punibilità di condotte sanzionate con la sola pena pecuniaria o con pene detentive non superiori nel massimo a cinque anni, nelle sole ipotesi in cui risulti la particolare tenuità dell'offesa e la non abitualità del comportamento, senza pregiudizio per l'esercizio dell'azione civile per il risarcimento del danno.

Altro criterio direttivo di delega riguarda la trasformazione in illeciti amministrativi sia di alcuni reati inseriti nel codice penale – e relativi a fatti ritenuti di minore offesa ed il cui bene-interesse può ritenersi adeguatamente tutelato mediante il ricorso alla sanzione amministrativa – sia dei reati per i quali sia prevista la sola pena pecuniaria della multa o dell'ammenda. Restano naturalmente escluse dalla delega le materie suscettibili di forme di aggressione connotate da maggior disvalore, quali l'edilizia, l'urbanistica, l'ambiente, il territorio e il paesaggio, gli alimenti e le bevande, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, la sicurezza pubblica, i giochi d'azzardo e le scommesse, le armi e gli esplosivi, le elezioni e il finanziamento ai partiti, nonché la proprietà intellettuale ed industriale, ritenendosi che le fattispecie normativamente previste in tali settori debbano restare penalmente sanzionate.

Alla luce di quanto esposto, appare evidente come al Governo sia stata demandata l'attuazione della delega secondo principi e criteri stringenti che, puntualmente contenuti nella legge di delegazione delle Camere, hanno individuato le modalità da seguire e gli obiettivi da realizzare, delimitando il margine di manovra riservato all'Esecutivo.

Per quanto di competenza del Ministero della giustizia posso affermare come, nel rispetto delle previsioni temporali indicate per l'esercizio

della delega, l'articolato organico dei decreti legislativi di attuazione è stato prontamente predisposto dal competente ufficio legislativo ed è stato tempestivamente sottoposto alle necessarie e preliminari valutazioni del Ministro.

Nella seduta del 13 novembre ultimo scorso, inoltre, il Consiglio dei ministri ha approvato, in sede di esame preliminare, lo schema di decreto legislativo recante la normativa in tema di depenalizzazione del reato di omesso versamento di ritenute previdenziali di cui all'interrogazione. Nell'articolo 3 comma 6 del predetto decreto è infatti prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa se l'omesso versamento di ritenute previdenziali non è superiore all'importo di 10.000 euro annui. Tengo a precisare che ai sensi e per l'effetto dell'articolo 2, comma 4 della legge delega del 28 aprile 2014, n. 67, il provvedimento normativo è stato tempestivamente trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari che hanno espresso i relativi pareri. Il testo è quindi pronto per l'invio al Consiglio dei ministri per la definitiva approvazione, entro il 17 prossimo venturo, data di scadenza della delega al Governo.

PEPE (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEPE (*GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)*). Signora Presidente, ringrazio per l'attenzione che il Vice Ministro ha voluto concederci. Si tratta di una questione di giustizia e di utilità: utilità per i lavoratori che si vedono corrisposti i dovuti contributi e assicurato il lavoro futuro; giustizia per chi si è ravveduto nei termini fissati dalla legge e si ritrova una condanna penalizzante per sé e per la propria impresa, ma soprattutto ingiusta e discriminatoria. Per cui sono soddisfatto per l'impegno del Governo ma mi rammarico della mancanza di tempismo, se mi permette, signor Vice Ministro, che può aver penalizzato cittadini che, a questo punto, dovrebbero vedere riconosciuti i benefici di legge.

Propongo al Governo una normativa transitoria che possa sanare i casi che possono essersi verificati con pregiudizio dei cittadini nelle more dell'emanazione del decreto-legislativo attuativo, ovvero una norma retroattiva che salvi chi si è ravveduto ma non ha visto riconosciuto il proprio ravvedimento in assenza del decreto attuativo.

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, premetto che questa interpellanza era addirittura del 4 giugno 2014, dunque, prima di entrare nel merito della sua risposta, mi permetta di evidenziare come il Governo abbia atteso diciotto mesi – tempo massimo previsto dalla legge delega – per l'emanazione dei decreti legislativi, nonostante le difficoltà vissute e de-

nunciate dagli imprenditori e nonostante che queste siano tremendamente attuali. Questo testimonia come le risposte delle istituzioni, in questo caso del Governo, siano terribilmente lente quando sono chiamate a decidere su questioni e problemi che toccano la carne viva dei cittadini, per poi assumere improvvisi accelerazioni su tematiche che invece non suscitano grande interesse, come la riforma del Senato.

Fatta questa dovuta premessa, dopo aver ascoltato la sua risposta, non posso assolutamente dire di essere pienamente soddisfatta, perché mi è stata data una risposta che già conoscevo, cioè mi viene detto in quest'Aula ciò che già sapevo dal 17 novembre. Prevedere una sanzione amministrativa da 10.000 a 50.000 euro per l'omesso versamento di ritenute entro i 10.000 euro annui significa che rischiamo di far pagare tale sanzione a chi magari doveva 70-80 euro. È una decisione sulla quale è quantomeno obbligatorio riflettere. Siamo pienamente d'accordo sul fatto che la sanzione debba fare da deterrente e impedire il proliferare di azioni e comportamenti *contra legem*, il cui rispetto deve essere garantito, ma occorre precisare che l'emendamento che depenalizza l'omesso versamento di contributi è nato solo ed esclusivamente per dare sollievo a quei piccoli imprenditori che non riescono ad adempiere ai propri obblighi fiscali a causa di difficoltà economiche esistenti, reali.

La medicina rischia di essere inefficace nella cura di una situazione che definire paradossale è poco: da un lato, il 90 per cento degli accertamenti effettuati dall'Agenzia delle entrate sono notificati ai piccoli imprenditori (fonte: «La Repubblica»), dall'altro i crediti inesigibili di Equitalia, organo di riscossione dell'Agenzia, ammontano a 601 miliardi, a fronte di un debito pubblico di 2.100 miliardi di euro.

Riprendo quanto detto dal collega, che prima ha invocato una norma transitoria. Invito seriamente ad affrontare questa situazione e a dare realmente la possibilità ai piccoli e ai piccolissimi imprenditori di veder sanate le loro situazioni, senza ulteriori aggravii.

Il vero guaio, signor Vice Ministro, è che l'Agenzia delle entrate ed Equitalia continuano a essere forti con i deboli e deboli con i forti e che il Governo non riesce a mettere in campo una seria politica di contrasto all'evasione fiscale, soprattutto di quella riconducibile ai soliti grandi e noti gruppi industriali e finanziari, ben diversi dai piccoli imprenditori che stanno all'interno dei 10.000 euro annui.

Sarebbe stato forse più opportuno individuare altri strumenti maggiormente risolutivi, come lo è stata – anche se non applicabile del tutto al caso degli omessi versamenti dei contributi INPS – la sanzione unica del 30 per cento per gli omessi o insufficienti versamenti IVA.

Mi ritengo pertanto assolutamente insoddisfatta, perché la risposta è tardiva e non attinente alla situazione attuale.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 19 gennaio 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 gennaio, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-D) (*Approvato in prima deliberazione dal Senato; modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; nuovamente modificato in prima deliberazione dal Senato e approvato senza modificazioni in prima deliberazione dalla Camera dei deputati*) (*Seconda deliberazione del Senato*) (*Voto finale con la maggioranza assoluta dei componenti del Senato*).

La seduta è tolta (*ore 17,15*).

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

**Interrogazione sull'esclusione del territorio della Murgia
dai possibili siti di stoccaggio dei rifiuti nucleari**

(3-02177) (10 settembre 2015)

STEFANO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'Italia ha opportunamente stabilito, in forza della volontà popolare liberamente espressa per mezzo di *referendum*, di non realizzare sul proprio territorio centrali nucleari di produzione di energia;

è stato peraltro definito che le centrali finora realizzate fossero definitivamente smantellate, e che i relativi rifiuti nucleari nazionali fossero stoccati in idonei siti in condizione di escludere pericoli e danni conseguenti alle persone e alla vita di ogni altro essere vivente, animale e vegetale, preservando in tal modo suolo, acqua e aria;

risulta essere nella disponibilità dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico lo studio sulle aree territoriali idonee ad ospitare la costruzione e la attivazione del "Deposito nazionale di stoccaggio dei rifiuti radioattivi nazionali";

il deposito, secondo lo studio, dovrebbe essere realizzato entro il prossimo 2024;

le aree potenziali, individuate sulla base di 28 diversi criteri, sarebbero ridotte allo 0.8 per cento del territorio nazionale, così come proposto nella CNAPI (carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito nazionale e parco tecnologico), in considerazione di quanto stabilito dall'ISPRA e avuto riguardo ai requisiti indicati nelle linee guida dell'International atomic energy agency;

la Sogin (società di Stato responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi compresi quelli prodotti dalle attività industriali, di ricerca e di medicina nucleare, per garantire la sicurezza degli italiani, salvaguardare l'ambiente e tutelare le generazioni future) sarebbe in procinto di pubblicare il predetto studio e la relativa mappa dei siti, per avviare un'ulteriore fase di interlocuzione tra i Ministeri competenti, le amministrazioni e le comunità locali interessate;

nel mese di giugno 2015, l'interrogante ha indirizzato all'attenzione del Ministro dell'ambiente una lettera, con l'intento di produrre una *moral suasion* per preservare l'alta Murgia da tale possibile designa-

zione in ragione delle numerose proteste e mobilitazioni che da tempo sono poste in essere dai cittadini e dagli amministratori locali,

si chiede di sapere:

quando e in che modo i Ministri in indirizzo intendano rendere noti i contenuti dello studio alle Camere e alle amministrazioni regionali e locali interessate;

se, nell'ambito delle aree interessate, sia stata esclusa opportunamente la zona dell'alta Murgia e, più specificatamente, il territorio di Altamura (Bari), in ragione della forte contrarietà espressa dai cittadini e dai rappresentanti delle amministrazioni locali e regionali che, da tempo, sono mobilitati contro questa possibile designazione.

Interrogazione sullo sversamento di carburante dall'oleodotto ENI a Tortona (Alessandria) il 17 giugno 2015

(3-02207) (22 settembre 2015)

BORIOLI, CALEO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

nella notte del 17 giugno 2015, a seguito di un tentativo di furto di idrocarburi dall'oleodotto dell'ENI Sannazzaro de' Burgondi (Pavia)-Genova Fegino, messo in atto a Tortona (Alessandria), in un'area agricola posta lungo l'ex strada statale 211, e del danno provocato alle tubature, un quantitativo ingente di benzina è fuoriuscito dall'impianto e si è riversato nel terreno circostante;

le prime dichiarazioni di ENI, tese a rassicurare la comunità locale circa i confini circoscritti dell'area coinvolta e circa l'insussistenza di alcun rischio per la popolazione, paiono essere state, purtroppo, smentite dall'evoluzione successiva dei fatti; nei giorni successivi all'evento, la massa oleosa (che ancora oggi ENI non ha quantificato sebbene dichiarò, come risulta anche nella stessa denuncia rilasciata ai Carabinieri, di essere dotata di sistemi di allertamento molto sofisticati) ha continuato ad espandersi contaminando un'area sempre più vasta del territorio;

ciò ha reso necessaria l'emanazione di una prima ordinanza di chiusura dei pozzi inquinati di 12 cascine; successivamente la macchia oleosa si è estesa ulteriormente arrivando ad interessare interessato le prime frazioni di Castelnuovo Scrivia (Alessandria); tra queste, particolari preoccupazioni suscita la frazione di Ova, dove si sono resi necessari numerosi prelievi d'acqua dai pozzi delle cascine ivi presenti per effettuare le analisi e le valutazioni necessarie, essendo tale frazione collocata proprio sulla linea di movimento delle falde;

considerato che:

lo sversamento si è verificato in un'area connotata da un fitto reticolo idrico e irriguo, che oltre a servire all'approvvigionamento civile di acqua per gli usi potabili e domestici, è fondamentale per l'agricoltura lo-

cale, attività prevalente per tutti i paesi della piana della bassa valle Scrivia;

la delicatezza della situazione richiederebbe, dunque, da parte di ENI, un'informazione puntuale e trasparente su quanto accaduto;

invece, ad oltre 3 mesi dal grave episodio, le informazioni fornite alle autorità e delle popolazioni locali da ENI sono state insufficienti ed inadeguate, non essendo ancora oggi disponibile una precisa quantificazione e configurazione del fenomeno;

a conferma che le preoccupazioni manifestate dalla popolazione e degli amministratori locali a seguito di quanto accaduto sono purtroppo fondate hanno contribuito le dichiarazioni rilasciate dal responsabile di ARPA Piemonte nel corso di un'audizione che si è tenuta presso la competente commissione consiliare di Tortona venerdì 18 settembre 2015, durante la quale lo stesso ha rilevato che "ENI abbia sottostimato l'entità dello sversamento", che "la contaminazione sia al momento in crescita, in movimento in direzione Nord, seguendo il percorso dello Scrivia" e che ciò "potrebbe comportare anche l'aumento della concentrazione in acqua di altri inquinanti";

considerato, inoltre, che:

lo stesso oleodotto ENI già nel mese di febbraio 2015 era stato interessato da un fatto analogo; ciò contribuisce ad alimentare l'idea di una "facile vulnerabilità" dell'impianto, e più in generale, di una non adeguata capacità di gestire talune situazioni di emergenza;

ciò comporta conseguenze molteplici, sia in termini di sicurezza effettiva e di sicurezza percepita da parte delle popolazioni locali, circa la salubrità dell'acqua e dell'ambiente, sia in termini di efficienza dei sistemi di allerta, come evidenziato dall'incertezza sulla quantità della merce sottratta e persa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, necessario ed urgente acquisire da ENI chiare e dettagliate e informazioni circa il grave episodio verificatosi il 17 giugno presso l'oleodotto di Tortona e i danni che ne sono derivati o possono derivare alla salute della popolazione e dell'ambiente;

se intenda acquisire da ENI tutte le informazioni necessarie a verificare l'efficacia degli strumenti e dei sistemi posti da ENI in dotazione all'oleodotto, al fine di prevenire e, in caso, gestire e contrastare emergenze analoghe a quella verificatasi a Tortona, in particolare a tutela della salute delle popolazioni locali e delle risorse ambientali e idriche della zona;

se ritenga di richiedere alle competenti ARPA ed ASL tutti i dati disponibili relativamente agli effetti sino ad oggi misurati e misurabili in seguito alla dispersione della massa oleosa nei terreni, nei pozzi e in prossimità delle falde idriche, in particolare per quanto riguarda l'inquinamento del terreno e delle fonti presenti nella zona;

se ritenga di intervenire, per quanto di competenza, nei confronti di ENI affinché siano messe in atto tutte le azioni necessarie a bloccare l'ul-

teriore estensione della massa oleosa, ad avviare il risanamento delle aree inquinate, ad ovviare per il futuro alle eventuali carenze del sistema di gestione di tale tipologia di rischi e alle lacune dei meccanismi di puntuale e trasparente informazione degli amministratori e delle comunità locali;

se intenda fornire una compiuta relazione sulle informazioni richieste e sulle iniziative messe in atto nei confronti di ENI.

**Interrogazione sulla dichiarazione dello stato di emergenza
per il Comune di Licata (Agrigento) colpito da
una tromba d'aria il 10 ottobre 2015**

(3-02297) (20 ottobre 2015)

CAMPANELLA, BOCCHINO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

sabato 10 ottobre 2015, una violenta tromba d'aria si è abbattuta sulla città di Licata (Agrigento), causando ingenti danni sia alle strutture agricole (*tunnel*, serre, capannoni, recinzioni e muretti di contenimento), sia alle colture (200 ettari) oltre che ad alcune attività artigianali e commerciali della città;

la tromba d'aria sarebbe entrata dal mare da 3 diversi versanti, investendo con la sua furia distruttrice i campi del Pisciotto, della piana di Licata, di contrada Comuni, della Muddrafa (e tanti altri);

le zone interessate dall'evento calamitoso insistono su un territorio caratterizzato da agricoltura intensiva per la produzione di primaticci che, essendo state colpite mentre si trovavano nella fase di piena produzione ed a pochi giorni dal raccolto, hanno subito la distruzione della produzione, vanificando gli investimenti fin qui effettuati e compromettendo l'intera annata agraria;

l'evento di portata eccezionale in pochi minuti ha messo in ginocchio l'economia licatese, già fortemente penalizzata dalla crisi economica degli ultimi anni, in virtù del fatto che le aziende agricole interessate (di dimensioni piccole e piccolissime), spesso a conduzione familiare, hanno una ridotta capacità finanziaria e patrimoniale e, quindi, non sono in grado di sopportare i danni subiti che, in alcuni casi, sono davvero ingenti;

considerato che:

le attività agricole che insistono nella zona colpita costituiscono parte fondamentale del reddito complessivo di quelle comunità, trattandosi di produzioni pregiate di un'agricoltura evoluta e d'avanguardia;

centinaia di famiglie sono ridotte sul lastrico e non hanno la disponibilità economica per ricostruire le strutture andate distrutte;

la Giunta regionale, presieduta dal vicepresidente Mariella Lo Bello, dopo le istanze sollecitate dai Comuni, dai cittadini e dagli agricoltori, ha già deliberato, per tali zone ed altre della Sicilia anch'esse interes-

sate da violenti fenomeni atmosferici che hanno provocato danni e perdite nelle popolazioni colpite, la dichiarazione dello stato di calamità naturale;

tale deliberazione ha permesso di inoltrare alla Presidenza del Consiglio dei ministri la richiesta di riconoscimento dello stato di emergenza, finalizzato all'adozione di interventi e sostegni di natura straordinaria;

il Fondo di solidarietà nazionale (FSN), istituito con decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, oltre ad avere come obiettivo la promozione di interventi di prevenzione per far fronte ai danni alle produzioni, prevede interventi compensativi, esclusivamente nel caso di danni a produzioni e strutture non inserite nel piano assicurativo agricolo annuale, finalizzati alla ripresa economica e produttiva delle imprese agricole che hanno subito danni dagli eventi calamitosi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione;

quali iniziative intenda assumere, nei limiti delle proprie competenze, al fine di consentire agli imprenditori agricoli delle zone fortemente colpite dall'ondata di maltempo in provincia di Agrigento di essere risarciti del danno subito, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, in particolare, dal decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102;

se non ritenga utile effettuare un sopralluogo nelle zone colpite dagli eventi calamitosi, al fine di accertare la gravità dei danni subiti dal comparto agricolo;

se non ritenga di adottare iniziative di natura straordinaria, affinché le aziende agricole che hanno subito danni e perdite non siano costrette alla chiusura, con i gravi effetti che ciò avrebbe sull'intera economia del territorio, e non vedano compromessa l'intera annata agraria.

Interrogazione sulle procedure di identificazione e di accoglienza di 69 donne nigeriane provenienti dalla Libia

(3-02164) (08 settembre 2015)

FEDELI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, CANTINI, CARDINALI, CHITI, CIRINNÀ, COCIANCICH, D'ADDA, FABBRI, FASIOLO, FATTORINI, FAVERO, FILIPPI, FORNARO, GIACOBBE, GUERRA, IDEM, LAI, MATTESINI, MORGONI, ORRÙ, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUPPATO, SCALIA, SPILABOTTE, VACCARI, VALDINOSI, LO GIUDICE, GINETTI, VALENTINI. - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

tra il 17 e il 22 luglio 2015 sono stati effettuati una serie di salvataggi in mare che, tra le altre, hanno salvato 69 donne di presunta cittadinanza nigeriana provenienti dalle coste libiche;

le stesse donne sarebbero state indirizzate nei centri di prima accoglienza di Lampedusa, Pozzallo e Augusta. A tutte le 69 donne, di cui 3 in evidente stato di gravidanza, sarebbe stato notificato un decreto di respingimento immediatamente dopo la loro fotosegnalazione a cui ha fatto se-

guito un trasferimento al centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Ponte Galeria a Roma, al fine di essere rimpatriate dalla frontiera di Roma-Fiumicino;

a tutte le cittadine nigeriane sarebbe stato convalidato il provvedimento di trattenimento, senza prendere in considerazione sia la loro condizione fisica, sia il motivo del viaggio attraverso il Mediterraneo, viaggio peraltro "offerto" a tutte dalle reti di tratta dei migranti presenti in Nigeria ed in Libia;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto raccolto da alcuni esponenti della campagna "LasciateCIEntrare", che hanno potuto incontrare 2 volte le ragazze nel mese di agosto a Ponte Galeria, a nessuna delle 69 donne sarebbero stati letti i propri diritti al loro sbarco, e quindi non sarebbero state fornite le informazioni necessarie per, eventualmente, far richiesta di protezione in Italia;

sempre secondo quanto registrato dalla campagna "LasciateCIEntrare", il giorno dell'arrivo delle ragazze al CIE di Ponte Galeria, 2 funzionari dell'ambasciata nigeriana sarebbero stati presenti per le procedure di identificazione necessarie e dirimenti per la procedura di rimpatrio;

il 25 luglio si sarebbero tenute tutte le udienze di convalida presso il CIE con 3 diversi giudici e, secondo quanto segnalato da alcuni degli avvocati presenti, tali udienze si sarebbero risolte in circa 5 minuti di colloquio;

una volta compreso dove fossero, tutte le donne avrebbero presentato richiesta di asilo e per questa ragione l'udienza di proroga del trattenimento si è tenuta di fronte al giudice ordinario;

valutato che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 17 agosto si è tenuta, presso il tribunale di Roma, l'udienza di proroga di ulteriori 30 giorni, senza però la presenza delle interessate. In tale data, l'avvocato Di Giacomo, che ne rappresenta 12, ha chiesto il rinvio della stessa per consentire alle sue assistite di presenziare all'udienza, nonché che la stessa si tenesse a porte aperte;

il giudice ha rinviato disponendo l'udienza per il giorno 19 agosto all'interno del CIE di Ponte Galeria, nonostante il Consiglio superiore della Magistratura abbia più volte denunciato che celebrare le udienze presso i centri di identificazione ed espulsione pregiudica fortemente le condizioni di imparzialità della funzione giurisdizionale;

il tribunale ha convalidato le richieste di proroga di ulteriori 30 giorni nei confronti di tutte le interessate;

il 3 settembre, 4 delle giovani donne nigeriane sono potute uscire dal CIE di Ponte Galeria, avendo ottenuto una protezione umanitaria ed attualmente la campagna "LasciateCIEntrare" si sta occupando del loro trasferimento in una struttura di accoglienza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

se e quali misure siano state assunte per dotare le vecchie e nuove commissioni territoriali di personale competente, capace di conoscere la pericolosità di contesti che, non necessariamente, implicino un conflitto armato (interno o internazionale) o la presenza di un regime autoritario;

se non reputi che la decisione di tenere le udienze di convalida nel CIE di Ponte Galeria, piuttosto che in tribunale, possa pregiudicare le condizioni di imparzialità della funzione giurisdizionale così come denunciato dal Consiglio superiore della magistratura;

se non valuti necessario ed urgente adottare misure volte ad ospitare le 65 donne nigeriane in strutture che non prevedano la totale privazione della libertà di movimento e comunicazione con l'esterno, strutture peraltro individuate dalla campagna "LasciateCIEntrare" e pronte all'accoglienza di tutte le richiedenti asilo.

Interrogazione sulle minacce mafiose nei confronti del giornalista Michele Inserra

(3-02332) (29 ottobre 2015)

BENCINI, Maurizio ROMANI, DE PIETRO, MUSSINI, GAMBARO. - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il giornalista Michele Inserra è uno scrupoloso e coraggioso professionista da tempo impegnato a raccontare le realtà più difficili del nostro Paese, dove omertà, violenza e cultura mafiosa sono ancora alimentate e diffuse da un contesto sociale troppo spesso degradato e ostile;

Inserra si è occupato per anni di camorra, prima di dedicarsi ai fatti di 'ndrangheta, e recentemente ha svolto un'inchiesta sulle infiltrazioni delle cosche calabresi in Umbria; durante le sue indagini è stato oggetto di intimidazioni da un uomo appartenente a una nota famiglia di 'ndrangheta di Reggio Calabria residente a Terni;

nel 2014 fu il primo a raccontare l'inchino riverenziale della statua del patrono davanti all'abitazione di un *boss* durante la processione religiosa a San Procopio in provincia di Reggio Calabria;

considerato inoltre che:

Inserra ha ricevuto in passato altre gravi minacce. In particolare nel 2012 ha subito il danneggiamento dell'automobile dalla quale sono stati sottratti un *computer* e alcuni documenti;

è tristemente noto come la criminalità organizzata non si faccia scrupoli a commettere atti di violenza su giornalisti, scrittori, personalità politiche e cittadini che con eroico coraggio denunciano e portano all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità giudiziarie fatti e traffici criminali ad essa riconducibili;

garantire la sicurezza di coloro che sono impegnati a svolgere inchieste sulle organizzazioni mafiose, oltre ad essere un dovere dello Stato nei confronti dei cittadini minacciati e delle loro famiglie, è un atto necessario al fine di difendere il diritto di cronaca e la libertà della stampa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se intenda adottare provvedimenti volti a garantire la sicurezza e l'incolumità del giornalista Michele Inserra.

**Interrogazione su una manifestazione contro l'esercitazione nato
"Trident Juncture 2015" nel comune di Teulada (Cagliari)**

(3-02344) (04 novembre 2015)

COTTI, BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, FUCKSIA, LUCIDI, MANGILI, MARTON, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA. - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nella punta più estrema del sud Sardegna, nel comune di Teulada (Cagliari), è operativo fin dal 1957 un poligono militare permanente per esercitazioni terra-aria-mare affidato all'Esercito italiano e messo a disposizione della Nato;

il poligono risulta essere il secondo in Italia per estensione, con 7.200 ettari di aree, cui si sommano i 75.000 ettari delle zone di restrizione dello spazio aereo e le zone interdette alla navigazione. Tali aree sono normalmente impiegate per le esercitazioni di tiro terra-mare, precludendo uno specchio d'acqua di circa 450 chilometri quadrati alla navigazione e alla pesca, con simulazioni d'interventi operativi e sperimentazione di nuovi armamenti;

a partire dal 21 ottobre 2015 si è dato il via nel nostro Paese alla seconda fase dell'esercitazione Nato "Trident Juncture 2015", col coinvolgimento del poligono di Teulada come teatro tattico e operativo della Nato e la partecipazione, col ruolo di osservatori, delle principali società dell'industria della difesa internazionale, con l'obiettivo dichiarato di coinvolgerle e integrarle nel processo militare, per meglio soddisfare le necessità belliche delle forze armate;

con "Trident Juncture 2015" si vuole testare dal vivo la capacità di reazione delle forze armate e l'utilizzo delle unità militari sul territorio. In breve, si vorrebbe mettere alla prova la forza di reazione rapida (NRF) della Nato, al fine di proteggere i *partner* e i loro interessi e fronteggiare sfide provenienti da Sud e da Est;

lo scorso 9 luglio il COMIPA (Comitato misto paritetico) della Regione Sardegna ha bocciato il calendario delle esercitazioni militari nell'isola per il secondo semestre 2015, quindi non esiste, allo stato attuale, un accordo Stato-Regione sulle esercitazioni attualmente in corso in Teulada;

la Sardegna subisce da oltre 50 anni una grave penalizzazione a causa degli oneri eccessivi rappresentati dalle servitù militari, le quali occupano oltre 35.000 ettari di territorio sottratto alla disponibilità della po-

polazione, che fanno della Sardegna l'entità regionale maggiormente gravata (62 per cento del totale delle servitù militari italiane);

con ordine del giorno n. 9, approvato all'unanimità dal Consiglio regionale della Sardegna il 17 giugno 2014, la Giunta regionale è stata impegnata a porre, tra l'altro, come primo obiettivo, nel quadro dei rapporti tra Stato e Regione, la graduale dismissione dei poligoni militari e il loro superamento dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, con la progressiva diminuzione delle aree soggette a vincoli militari;

considerato che:

in tale contesto, nel corso degli anni, è maturata nell'opinione pubblica e nella popolazione locale, la "società civile", una coscienza critica di aperta, pacifica, continua e civile protesta verso quella che viene avvertita come una sorta di spropositata occupazione militare, e che più di recente, in un sondaggio promosso dalla principale testata giornalistica regionale, ha visto il 68 per cento dei lettori esprimersi per una cessazione definitiva delle esercitazioni militari in Sardegna;

lo scorso 31 ottobre si è tenuta a Cagliari una prima pacifica e partecipata manifestazione, l'ultima di una lunga serie, per protestare contro l'esercitazione Nato "Trident Juncture 2015" e dire "no" alle servitù militari, alla guerra e ai poligoni;

per quanto si è appreso dai mezzi di informazione locali (tra gli altri, agenzia Ansa del 31 ottobre e 1° novembre, "Sardiniapost" del 1° e 2 novembre, "L'Unione Sarda" e "la Nuova Sardegna" del 2 novembre), una seconda e terza manifestazione di protesta a Teulada e Sant'Anna Arresi, consistenti in un *sit-in*, fiaccolata e corteo, programmati per il 2 e 3 novembre al di fuori dell'area del poligono e quindi distante dal teatro delle esercitazioni militari, non sarebbero state autorizzate dalla Questura di Cagliari, in ragione di indicazioni logistiche "aleatorie" fornite dagli organizzatori e per l'assenza di non meglio precisati e comprensibili "canoni di sicurezza";

in data 2 novembre 2015, il quotidiano "L'Unione Sarda", in un articolo dal titolo "Siamo liberi di dire no alla guerra - La rabbia dopo il divieto", riporta le dichiarazioni dal questore di Cagliari ("Il sit-in all'esterno del poligono di Teulada non può essere autorizzato viste le richieste poco chiare degli organizzatori e per motivi di sicurezza: chi ci andrà deve sapere che va a dare voce a persone che non sono pacifiche"), riferendo inoltre che, a detta degli interessati, il diniego dell'autorizzazione a manifestare in modo pacifico e non violento possa sortire l'effetto esattamente contrario e quindi degenerare in scontri, tanto più che gli organizzatori e le numerose sigle aderenti alle programmate iniziative, nel denunciare la "proibizione del dissenso", la "sospensione di diritti costituzionali e nervosismo muscolare", "l'intento liberticida" e lo "stato di polizia", hanno annunciato di non voler comunque sospendere dette manifestazioni;

il quotidiano "la Nuova Sardegna" del 2 novembre, in un articolo dal titolo "Sit-in a Teulada, tensione tra questura e organizzatori - il Co-

mitato: domani saremo lì, non possono impedircelo", scrive: "Il questore ha spiegato che la richiesta presentata dal Comitato non può essere autorizzata perché troppo generica, senza un luogo di partenza e un orario preciso. Immediata la replica degli attivisti del Comitato, che annunciano di non arrendersi di fronte alle disposizioni del capo della polizia: data e modalità della manifestazione sono state rese note alla questura lo scorso 29 ottobre. Nella comunicazione i promotori hanno riportato l'orario, indicando come inizio del concentramento le ore 10 e come punto di concentramento via Prima Spiaggia e come percorso del corteo l'intero perimetro della base";

relativamente alle dichiarazioni che avrebbe reso il questore di Cagliari, per quanto riportato dai *media* locali, risulta invece che (in base a documentazione resa di pubblico dominio dagli stessi organizzatori della protesta) i promotori della manifestazione abbiano presentato entro i tempi prescritti e compilato in ogni parte la modulistica della questura, indicando con dovizia di particolari le modalità, gli orari, i luoghi e il numero stimato dei partecipanti;

in base a quanto riportato dai mezzi di informazione, lo scorso 27 ottobre, il questore di Cagliari avrebbe ordinato l'allontanamento e il divieto di fare ritorno nei comuni di Teulada e Sant'anna Arresi, per il periodo di 3 anni, di un gruppo di persone dichiarate "soggetti pericolosi", per il fatto che erano impegnate nella ricognizione dei luoghi per l'organizzanda manifestazione di protesta, all'esterno del poligono militare, al fine di poter presentare circostanziata richiesta di autorizzazione, come poi effettivamente avvenuto. Tali persone, identificate e sottoposte a controllo di polizia in quanto, così si legge nel provvedimento, si accompagnavano "ad un gruppo di noti esponenti del locale movimento antagonista, con comportamento sospetto", fattispecie aggravata - evidentemente per la questura di Cagliari, dal fatto di non avere essi "residenza né lavoro nei comuni di Teulada e Sant'Anna Arresi" e tanto meno "validi motivi che giustifichino la presenza in detti territori". Il comportamento di questi ha indotto l'autorità di polizia a ritenere che gli stessi si intrattenessero sui luoghi "al solo scopo di commettere azioni illecite e di pregiudizio per l'ordine e la sicurezza pubblica";

in data 1° novembre le testate giornalistiche "la Nuova Sardegna" e "Sardiniapost", in 2 distinti articoli dai titoli: "Sit-in a Teulada, alt del questore" e "Manifestazione a Teulada contro le servitù, il questore: Non è autorizzata", scrivono: "I fogli di via - spiega il questore di Cagliari Vito Danilo Gagliardi - sono stati emessi dalla Questura perché queste persone sono state viste più e più volte girovagare nelle vicinanze del perimetro del poligono di Teulada sia dal personale di vigilanza che dal nostro personale. Dovevamo dare un segnale importante dopo la loro richiesta di manifestazione";

sulla base di alcune testimonianze si sarebbero venuti a creare non solo in Teulada e Sant'Anna Arresi, ma soprattutto lungo le principali ar-

terie stradali del Sulcis, problemi di circolazione delle merci e delle persone, in una realtà economico-sociale già in gravissima difficoltà, ovvero una complessiva situazione di ingiustificato allarmismo e spropositata reazione da parte delle forze di polizia, ancor prima delle previste manifestazioni, con generalizzati posti di blocco, perquisizioni e identificazione anche dei semplici residenti;

considerato infine che la Carta costituzionale, agli articoli 16 e 17, recita: "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche", e "I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica". Ad avviso degli interroganti il provvedimento del questore di Cagliari non sembra contenere, come pure dovrebbe, alcun comprovato motivo di sicurezza, bensì solo ipotesi indiziarie. Allo stato attuale, infatti, non si ravvisa nel provvedimento una prova seria e documentata di pericolo all'incolumità e sicurezza pubblica che possa giustificare lo stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti ovvero di quali eventuali e ulteriori notizie disponga, per quanto di propria competenza, circa i fatti descritti;

se ritenga congrue e proporzionate alla situazione le misure adottate dai responsabili dell'ordine pubblico, rispetto alla semplice volontà di manifestare pacificamente il dissenso sull'esercitazione militare Nato "Trident Juncture 2015", dal momento che la libertà di riunione deve essere soggetta a preavviso per fare in modo che la questura competente, di volta in volta, possa apprestare le misure idonee a consentirne l'esercizio nel migliore dei modi e non per approntare eccessive e non giustificabili misure di limitazione delle libertà civili tutelate dalla Carta costituzionale;

se non ritenga spropositata la decisione assunta dal questore di Cagliari di allontanare per 3 anni un gruppo di cittadini dai comuni di Teulada e Sant'Anna Arresi, assunta sulla base di elementi prettamente non costituenti reato, come la semplice circolazione in aree non interdette, la manifestazione del libero pensiero e la riunione in luogo pubblico, diritti civili tutelati dalla Carta costituzionale;

se non ritenga preoccupante ed anzi controproducente l'iniziativa assunta, nel caso in questione, dal questore di Cagliari ed inopportune le dichiarazioni rese dallo stesso alla stampa, in particolare per la personale interpretazione dei compiti d'ufficio, con il rischio di inasprire gli animi e il civile dissenso, sortendo così effetti diametralmente opposti a quelli che si volevano raggiungere e quali iniziative intenda assumere in merito.

Interpellanza e Interrogazioni sulla depenalizzazione del reato di omesso versamento dei contributi previdenziali

(2-00160) (04 giugno 2014)

BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, FATTORI, FUCSIA, GIROTTI, LUCIDI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SIMEONI, VACCIANO, GIARRUSSO, CASTALDI. - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

la legge n. 67 del 2014 recante "Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio, nonché disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili" è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 100 del 2 maggio 2014;

al comma 1 dell'articolo 2 della legge è stabilito che "il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi per la riforma della disciplina sanzionatoria dei reati e per la contestuale introduzione di sanzioni amministrative e civili, in ordine alle fattispecie e secondo i principi e i criteri direttivi specificati nei commi 2 e 3". Tale articolo è in vigore dal 17 maggio 2014;

considerato che:

tra le deleghe che il Governo è chiamato ad esercitare è compresa quella riguardante la trasformazione da reato penale ad illecito amministrativo, fino ad un importo massimo predefinito, dell'omesso versamento dei contributi per conto del lavoratore da parte del datore di lavoro. Più precisamente alla lettera c) del comma 2 dell'articolo 2 si prevede di "trasformare in illecito amministrativo il reato di cui all'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 12 settembre 1983 n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, purché l'omesso versamento non ecceda il limite complessivo di 10.000 euro annui e preservando comunque il principio per cui il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione";

secondo quanto stabilito nel comma 4 dell'articolo 2 della legge "i decreti legislativi previsti dal comma 1 sono adottati entro il termine di diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge su proposta del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze". È dunque nella disponibilità del Governo la possibilità di valutare, tenuto conto della urgenza dei diversi casi, l'adozione di più decreti legislativi anche con termini temporali differenziati, purché nel termine finale dei 18 mesi;

considerato inoltre che già nelle scorse settimane, con sentenze n. 17024/2014 e n. 9264/2014, la suprema Corte di cassazione ha definito

non penalmente punibili gli imprenditori che, a causa della grave crisi economica, si sono trovati nell'impossibilità di pagare le tasse e i contributi previdenziali per conto dei lavoratori. L'argomento è stato anche trattato con ampio risalto da alcuni siti *internet* locali come CN24TV, il 9 aprile 2014, con un articolo dal titolo "Non era riuscito a pagare i tributi all'Inps: assolto imprenditore per crisi" Altarimini, il 6 marzo 2014, con un altro pezzo intitolato "Non aveva pagato i contributi Inps: imprenditore riminese assolto per la crisi", in cui si dava notizia dell'assoluzione di due imprenditori da parte dei Tribunali di Reggio Calabria e di Rimini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, sulla scia anche delle importanti sentenze della Corte di cassazione, non ritenga opportuno provvedere, in via prioritaria, all'esercizio della delega concernente il versamento dei contributi lavorativi richiamati, alla luce dei crescenti casi di piccoli imprenditori che, a causa della sempre più stringente crisi economica, sono impossibilitati a pagare cifre a titolo di ritenute previdenziali e contributive, vedendosi conseguentemente notificare decreti penali di condanna che inevitabilmente ne minano la credibilità sul mercato.

(3-02066) (14 luglio 2015)

PEPE. - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il 17 maggio 2014 entrava in vigore la legge 28 aprile 2014, n. 67, recante "Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili";

in particolare, la legge prevede all'art. 2, comma 2, lett. c), di "trasformare in illecito amministrativo il reato di cui all'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, purché l'omesso versamento non ecceda il limite complessivo di 10.000 euro annui e preservando comunque il principio per cui il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo, se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione",

in virtù di questa legge delega in questi mesi ci son stati tribunali, come quelli di Asti, di Bari e quello di Avezzano, che hanno recepito la volontà del legislatore di depenalizzare tale omissione per modeste cifre, e tribunali che non lo hanno fatto in assenza del decreto attuativo;

considerato che nel mese di ottobre scadranno i 18 mesi previsti dalla legge delega e, in tal caso, tutto il lavoro svolto dal Parlamento sarà stato inutile,

si chiede di sapere se il decreto legislativo attuativo sia in fase di presentazione e, in caso contrario, se il Ministro in indirizzo intenda promuoverlo con urgenza.

(3-02128) (03 agosto 2015)

BLUNDO, GIARRUSSO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, PAGLINI, PUGLIA, CASTALDI, DONNO, FUCKSIA. - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

la crisi economica scoppiata nel 2008, e tuttora in corso, ha colpito nel nostro Paese soprattutto i piccoli e piccolissimi imprenditori, che costituiscono gran parte del tessuto economico-sociale. Molti di loro, oltre a dover purtroppo chiudere le loro attività economiche, si sono trovati in questi anni nell'impossibilità di adempiere anche ai minimi obblighi previdenziali, previsti dalla legge, per i lavoratori, rischiando o andando incontro a condanne penali che ne hanno terribilmente complicato la possibilità di stare sul mercato;

all'articolo 2, comma 2, della legge 28 aprile 2014, n. 67, recante "Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili", è prevista la trasformazione da reato penale a semplice illecito amministrativo per l'omesso versamento dei contributi previdenziali da parte del datore di lavoro fino a un importo di 10.000 euro. Inoltre, viene anche stabilito che "il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo, qualora provvedesse al versamento delle somme dovute entro tre mesi dalla contestazione o notifica della violazione". La stessa legge delega impone al Governo di emanare i decreti attuativi entro 18 mesi dalla sua entrata in vigore;

la disposizione, essendo contenuta in una legge delega, richiede per la sua ineludibile applicazione l'emanazione di un decreto attuativo da parte del Governo. Tale necessità è stata confermata anche in una recente sentenza della III sezione penale della Corte di cassazione, n. 20547, depositata il 19 maggio 2015, nella quale, respingendo il ricorso di un imprenditore "moroso", la Corte ha stabilito che l'omissione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali è ancora reato e pertanto gli imprenditori sotto processo non possono invocare la depenalizzazione del fatto e ottenere un proscioglimento sul presupposto che il reato di omesso versamento sarà assoggettato unicamente a una sanzione amministrativa come previsto dalla legge delega 67/2014";

sull'argomento le aule dei tribunali non si sono pronunciate solo negativamente, ma hanno anche accolto le giuste istanze dei piccoli imprenditori. I tribunali di Bari e Asti hanno, infatti, applicato la norma in favore di 2 imprenditori che in passato si sono trovati nella condizione di non poter versare contributi per un valore di 6.000 euro, facendo venir meno la loro responsabilità penale per l'omesso versamento. Più specificamente, il tribunale di Asti ha precisato che "la legge delega n. 67 non si limita a disciplinare i rapporti interni tra Governo e Parlamento, ma costituisce una fonte direttamente produttiva di norme giuridiche";

considerato che il Ministero della giustizia ha adottato in poco più di 15 mesi un solo decreto attuativo, decreto legislativo n. 28 del 2015, re-

lativo alla lettera *m*), comma 1, dell'articolo 1 della legge n. 67 sulla "non punibilità per particolare tenuità del fatto", ignorando fino a questo momento l'esercizio della delega in merito alle altre situazioni richiamate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente e doveroso procedere all'emanazione del decreto attuativo, al fine di dare concreta applicazione alla disposizione fortemente voluta dal Parlamento e contenuta nella legge delega n. 67 del 2014, che depenalizza il reato di omesso versamento dei contributi da parte del datore di lavoro fino a un importo di 10.000 euro, trasformandolo in illecito amministrativo.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Divina, D'Onghia, Ichino, Lezzi, Longo Eva, Merloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Ricchiuti, Rubbia, Serra, Stucchi, Tonini, Turano, Uras, Vicari e Zavoli.

È assente per incarico avuto il senatore Mazzoni, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Giroto Gianni Pietro, Bottici Laura, Castaldi Gianluca, Crimi Vito Claudio, Cotti Roberto, Gaetti Luigi, Scibona Marco, Santangelo Vincenzo, Montevecchi Michela, Blundo Rosetta Enza, Serra Manuela, Morra Nicola, Bertorotta Ornella, Buccarella Maurizio, Fattori Elena, Petrocchi Vito Rosario, Bulgarelli Elisa, Cappelletti Enrico, Cioffi Andrea, Donno Daniela, Lucidi Stefano, Moronese Vilma

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul settore degli intermediari creditizi e finanziari (2196)

(presentato in data 14/1/2016);

senatori Lucidi Stefano, Bottici Laura, Moronese Vilma, Bulgarelli Elisa, Morra Nicola, Lezzi Barbara, Bertorotta Ornella, Catalfo Nunzia

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi riguardanti Banca popolare di Spoleto, Banca delle Marche, CariFerrara, Banca Etruria e CariChieti e le eventuali responsabilità della Banca d'Italia (2197)

(presentato in data 14/1/2016);

senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme

Introduzione del percorso di cittadinanza (2198)

(presentato in data 14/1/2016);

senatori Bencini Alessandra, Romani Maurizio

Modifiche al decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, recante disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro (2199)

(presentato in data 14/1/2016);

senatrice De Pietro Cristina
Misure per la lotta agli sprechi alimentari (2200)
(presentato in data 14/1/2016);

senatrice Serra Manuela
Modifiche alla legge 11 gennaio 1996, n. 23, recante Norme per l'edilizia scolastica (2201)
(presentato in data 14/1/2016);

senatori Tosato Paolo, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Volpi Raffaele
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario (2202)
(presentato in data 14/1/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro
sen. Marcucci Andrea ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione e sulla vigilanza del sistema bancario e finanziario, con particolare riguardo alla tutela dei risparmiatori (2178)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)
(assegnato in data 14/01/2016).

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, del Regolamento, in sede referente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla Commissione 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

Bertorotta ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui costi degli enti costituiti o partecipati nonché delle società partecipate o controllate dallo Stato, dalle regioni, dalle province e dai comuni» (*Doc. XXII, n. 27*), previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione permanente, nonché della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Inchieste parlamentari, ritiro di proposte

Il senatore Marcucci, in data 14 gennaio 2016, ha dichiarato di ritirare la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

Marcucci ed altri – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dello stato di dissesto della Cassa di risparmio di Ferrara Spa, della Banca delle Marche Spa, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio – Società cooperativa e della Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa» (*Doc. XXII, n. 28*).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 23 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 144-*bis* del Regolamento, in sede referente, alla 14^a Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti (*Doc. LXXXVII-bis, n. 4*).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Segretario generale della Corte dei conti, con lettera in data 8 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la nota integrativa e il bilancio di previsione della Corte dei conti per l'esercizio 2016 e il bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Atto n. 669*).

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettere in data 28 e 29 dicembre 2015, ha inviato le seguenti deliberazioni:

n. 12/2015/G – Relazione concernente «Attuazione di iniziative e progetti ambientali in Cina, nell'ambito del programma SICP (Sino-Italian Cooperation Program for environmental Protection)» (*Atto n. 670*). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente;

n. 13/2015/G – Relazione concernente «Le misure di sostegno alle emittenti radiofoniche e televisive in ambito locale» (Atto n. 671). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

Le senatrici Catalfo e Fattori hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02488 della senatrice Mangili ed altri.

Interpellanze

BAROZZINO, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI, PETRAGLIA, BENCINI, MINEO, CAMPANELLA, BOCCHINO, BIGNAMI, SIMEONI, STEFANO, CASALETTO, PEPE, GAMBARO, LUCIDI, Maurizio ROMANI, PUGLIA, CAPPELLETTI, MORONESE, MOLINARI, VACCIANO, MUSSINI, MUNERATO, PAGLINI, CATALFO, BOTTICI, MONTEVECCHI, CASTALDI, BULGARELLI, SCIBONA, NUGNES, DE PIN. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interpellanti:

3 lavoratori, dipendenti rispettivamente delle aziende LyondellBasell di Ferrara, Metalcastello di Castel di Casio e OAM di Pianoro (Bologna), tutti delegati sindacali, sono stati recentemente licenziati dalle rispettive aziende;

la risoluzione del rapporto di lavoro è avvenuta in tutti e 3 i casi con motivazioni «inesistenti»: il dipendente di Metalcastello, cittadino non comunitario, che, nel corso di un'iniziativa di solidarietà con i lavoratori della Saeco (che rischiano 243 licenziamenti), si è permesso di parlare delle condizioni di lavoro nella propria azienda, è stato licenziato con l'accusa di aver «danneggiato l'immagine dell'azienda all'esterno»; il delegato della LyondellBasell è stato licenziato per «violazione del codice etico aziendale», a seguito di un'accusa, infondata, di aggressione nei confronti di un dirigente aziendale nel corso di una trattativa; stessa accusa nei confronti del delegato sindacale della OAM, sempre nel corso di una trattativa sindacale;

dall'entrata in vigore delle nuove norme sul mercato del lavoro i licenziamenti di rappresentanti sindacali sono in costante aumento;

secondo le organizzazioni sindacali, questi licenziamenti si configurano come un attacco a tutto il sindacato, e non solo nei confronti dei singoli lavoratori, a conferma delle libertà di azione che la normativa concederebbe ai datori di lavoro, deteriorando in tal senso l'equilibrio delle relazioni industriali;

considerato che:

il «Jobs Act» ha sancito un definitivo livellamento verso il basso delle tutele dei lavoratori, anche grazie alla possibilità di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo oggettivo, senza reintegra;

secondo la Costituzione, la libertà d'impresa «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» e «l'organizzazione sindacale è libera»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare, anche attraverso un'ispezione nelle aziende citate: i fatti riferiti ed attivarsi per favorire la revoca dei licenziamenti; il diritto del sindacato a esercitare le proprie prerogative nelle stesse aziende e il diritto dei lavoratori ad associarsi per tutelarsi; alla luce delle numerose segnalazioni che emergono dal mondo del lavoro, quanto la recente legislazione in materia di lavoro conceda libertà di licenziamento e di comportamenti antisindacali alle imprese, in violazione dei diritti costituzionali che tutelano lavoratori e sindacati; in tutto il Paese, quale sia lo stato di attuazione delle nuove norme in materia di lavoro e dei relativi decreti legislativi, segnatamente in relazione alle norme sui licenziamenti e alla libertà di associazione, e se intenda riferire in Parlamento gli esiti dell'indagine.

(2-00340 *p. a.*)

CRIMI, BERTOROTTA, MORRA, DONNO, SANTANGELO, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, MORONESE, AIROLA, MARTON. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il comma 1 dell'art. 19 della legge 4 novembre 2010, n. 183, attribuisce al Corpo nazionale dei vigili del fuoco la medesima specificità riconosciuta alle forze armate ed alle forze di polizia in materia di ordinamento del personale, carriere, tutela economica, pensionistica e previdenziale; la norma motiva questa comune specificità di stato giuridico in relazione alla peculiarità dei compiti, degli obblighi e delle limitazioni personali, e delle funzioni di salvaguardia di ordine pubblico e di sicurezza tecnica svolta da tale personale;

il comma 2 rinvia a successivi provvedimenti legislativi la disciplina attuativa di detti principi e di detti indirizzi;

l'art. 8 della legge 7 agosto 2015, n. 124, delega il Governo ad intervenire sulle norme che regolano i compiti e l'ordinamento del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, consentendo, finalmente, di dare concreta attuazione a quanto previsto dal citato art. 19 e realizzando la preannunciata perequazione giuridica, economica e previdenziale;

prevede, inoltre, che le competenze del Corpo forestale dello Stato in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e di spegnimento con mezzi aerei venga attribuita al Corpo nazionale dei vigili del fuoco assieme alle connesse risorse e, per tale ragione, molti funzionari direttivi e molti dirigenti del Corpo forestale transiteranno nel ruolo dei funzionari direttivi e dirigenti dei vigili del fuoco;

a giudizio degli interpellanti questa unificazione potrebbe determinare gravissime conseguenze di tipo operativo, relazionale tra i colleghi, ed anche di natura legale ove gli ordinamenti dei direttivi forestali e dei

direttivi dei vigili del fuoco non fossero preventivamente uniformati come disposto dalla legge n. 183 e come assolutamente logico e coerente;

l'urgenza di dare concreta attuazione alla perequazione giuridica, economica e previdenziale prevista dalla legge e le gravissime conseguenze derivanti dall'immissione in ruolo di funzionari direttivi del Corpo forestale dello Stato senza aver prima risolto tale questione sono state portate all'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno dalle Associazioni alte professionalità vigili del fuoco e Sindacato dei direttivi e dirigenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con la nota protocollo AP388 del 26 ottobre 2015;

l'amministrazione interessata, tramite il competente Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, ha convocato le organizzazioni sindacali il giorno 18 novembre 2015 ed il successivo 17 dicembre per un confronto sull'argomento e, nel frattempo, ha ricevuto una petizione firmata da quasi 500 funzionari direttivi dei vigili del fuoco, praticamente tutti, che chiedevano il rispetto della citata legge n. 183 e la previsione, nelle modifiche ordinamentali in corso di definizione, della perequazione con gli altri Corpi dello Stato, con particolare riferimento al riconoscimento della tutela economica della qualifica superiore dopo 13 e 23 anni di servizio, esattamente come già da anni in vigore per forestali, polizia, eccetera;

ciononostante, il documento ufficiale rilasciato dall'amministrazione nell'ultima riunione non fa alcun riferimento al suddetto adempimento di legge, pur prevedendo diverse iniziative a favore del personale non direttivo in termini di avanzamenti di qualifica che determinano una notevole esposizione economica,

si chiede di sapere:

se sia stata data risposta alle 2 associazioni citate in merito alle questioni prospettate con la lettera del 26 ottobre 2015;

se corrisponda al vero che la richiesta di dare attuazione alla perequazione giuridica, economica e previdenziale sia stata respinta dall'amministrazione competente con la motivazione che non sarebbero disponibili le necessarie risorse economiche;

se il calcolo puntuale delle risorse economiche sia stato realizzato dagli uffici preposti e sia stato comunicato alle organizzazioni sindacali, con particolare riferimento alle associazioni di categoria dei funzionari direttivi;

se corrisponda a verità che il Sottosegretario di Stato Gianpiero Bocci, che ha presieduto l'ultima riunione del 17 dicembre 2015, abbia sottolineato l'esiguità del numero dei firmatari della petizione in relazione al numero totale dei dipendenti dell'amministrazione ed abbia ammonito le associazioni del personale direttivo biasimando iniziative quali quelle di petizioni o lettere collettive;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che una questione di tale rilevanza etica (in quanto una perequazione mira a restituire dignità professionale e personale riconoscendo pari opportunità e pari diritti), giuridica (in quanto si tratta di dare attuazione ad una legge dello Stato) ed orga-

nizzativa (perché finalizzata al miglior funzionamento del Corpo nazionale di vigili del fuoco) debba essere trattata con maggior trasparenza e responsabilità sociale nella fase di confronto con le categorie interessate prima di avviare il percorso giuridico previsto dalle norme;

se, in ultima analisi, non ritenga che la perequazione debba essere attuata individuando senza indugio le necessarie risorse economiche, in quanto si tratta di iniziativa strategica per l'equità di trattamento del personale, per il corretto funzionamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e, in conclusione, a garanzia della qualità dei servizi resi alla collettività.

(2-00341)

Interrogazioni

PIGNEDOLI, VACCARI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

i consorzi di bonifica sono enti di diritto pubblico che, ai fini della salvaguardia e tutela del territorio e delle risorse idriche, concorrono alla progettazione, esecuzione e manutenzione di opere e sistemi volti alla sicurezza, alla difesa idraulica e alla gestione delle risorse idriche, i cui componenti sono sia soggetti privati che pubblici. I consorzi dunque intervengono, con la propria attività, sia nell'interesse del singolo proprietario che della collettività;

alla luce della vigente legislazione nazionale e regionale, i consorzi di bonifica hanno importanti competenze per la realizzazione e la gestione di opere e azioni finalizzate alla difesa e conservazione del suolo;

anche alla luce dei profondi cambiamenti climatici, con i conseguenti effetti su un territorio sempre più vulnerabile, nonché delle emergenze ambientali che in maniera crescente si verificano, sembra necessario un nuovo approccio verso il patrimonio idrico e la sua gestione; i maggiori compiti affidati agli enti consortili impongono che il «sistema bonifica» sia autorevole e all'altezza delle sfide che deve affrontare;

i consorzi di bonifica, sia per il loro ruolo «pubblico-privato» che per l'impostazione obbligatoriamente intersettoriale tra gestione idrica e sicurezza territoriale, devono dunque affrontare una sfida inedita, basata sul binomio efficienza gestionale/autorevolezza della *governance*, che deve obbligatoriamente basarsi su regole rigorose e trasparenti, a partire dalla selezione dei suoi rappresentanti;

il protocollo dell'intesa Stato-Regioni raggiunta in data del 18 settembre 2008, sulla base di quanto previsto dall'articolo 27 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, nel definire i principi fondamentali per l'azione dei consorzi, ispirati alla salvaguardia e sicurezza territoriale, aveva già richiamato la necessità di intervenire, nel riordino degli stessi, con modalità e procedure improntate alla trasparenza ed alla imparzialità, alla buona

amministrazione, assicurando costante informazione dei consorziati e delle comunità locali sulle attività svolte;

l'articolo 51 del «Collegato Ambiente» alla legge di stabilità per il 2014, ridefinisce la *governance* complessiva delle Autorità di bacino, nella quale i consorzi assumeranno un ruolo consultivo e proposito nuovo ed importante, a partire dall'istituenda conferenza istituzionale permanente;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

in data 13 dicembre 2015 si sono svolte le operazioni elettorali per il rinnovo degli organi del consorzio di bonifica Emilia centrale, con la partecipazione di oltre 13.000 elettori;

il 22 dicembre è stato presentato, da parte di alcuni consorziati, un reclamo al comitato amministrativo dell'ente contro le suddette operazioni elettorali, basato sulla motivazione che i risultati elettorali sarebbero stati falsati da diverse illegittimità, in primo luogo le numerose deleghe al voto, rilasciate in bianco o utilizzate in maniera impropria;

il reclamo presentato ha richiesto l'annullamento del procedimento elettorale per assenza di garanzia di rispondenza tra voto espresso e volontà del delegato, per condotte contrarie alle previsioni statutarie, per azioni contrastanti con la disciplina normativa, per pressioni indebite; fatti mai avvenuti nelle precedenti elezioni per gli organi del consorzio di bonifica a Reggio Emilia e Modena;

in data 12 gennaio 2016, infine, le votazioni per l'elezione del consiglio del consorzio di bonifica dell'Emilia centrale sono state annullate, a causa della impossibilità di accertare i risultati delle elezioni, dato l'esigua differenza nei voti conseguiti dalle 2 liste concorrenti e il numero di irregolarità riscontrate. La Regione dovrà decidere come procedere per indire nuove elezioni;

considerato infine che la questione della sicurezza e della difesa idraulica e delle risorse idriche ha raggiunto una centralità inedita, considerando che l'irrigazione per il nostro Paese è esigenza strutturale prioritaria (oltre l'80 per cento della produzione agricola dipende da essa) e che gestione idrica e contrasto del dissesto idrogeologico sono fortemente connessi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati della gravità della situazione creatasi a Reggio Emilia, e del clima in cui si sono svolte le elezioni, in una Regione che ha pure attuato una forte razionalizzazione degli enti, manifestazione evidente dell'inadeguatezza del sistema elettorale consortile nella carenza di strumenti di gestione e controllo per impedire modalità di svolgimento irregolari, indipendentemente da ricorsi o reclami *ex post*;

se non ritengano indispensabile, in conseguenza della ridefinizione della *governance* delle autorità di bacino operata con il «Collegato Ambiente», avviare una riflessione e discussione sul sistema dei consorzi di bonifica per intervenire sul modello di governo, che risulta oggi chiaramente incoerente rispetto alla corposità e alla rilevanza delle attività di na-

tura pubblica loro attribuite, che rendono necessari metodi rigorosi di gestione e di trasparenza;

se non ritengano opportuno procedere, visto l'impegnativo compito dei prossimi anni, attivando la necessaria collaborazione dell'ANBI (Associazione nazionale consorzi gestione tutela territorio ed acque irrigue), ad una ricognizione del sistema consortile, al fine di avere un quadro preciso del numero di consorzi finiti in procedura fallimentare, per verificare la dimensione media degli ambiti di intervento, del numero di consorzi che presentano situazioni critiche, sia dal punto di vista patrimoniale che della gestione economica, premessa indispensabile per una vera e propria riforma della rete consortile.

(3-02495)

PUGLIA, CIOFFI, BERTOROTTA, CATALFO, DONNO, MORONESE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Caremar (Campania regionale marittima SpA) è una compagnia di navigazione *leader* nel golfo di Napoli, che collega il capoluogo campano, Pozzuoli e Sorrento con le isole di Capri, Ischia e Procida;

la Caremar nasce nel 1975 e ancora oggi il suo nome rimanda a traghetti e mezzi veloci, a orari e rotte privilegiate proprio per il ruolo pubblico svolto dalla compagnia fin dal novembre 1975;

nel luglio 2015, la Regione Campania ha ceduto il 100 per cento di Caremar a Snav, che l'ha acquisita attraverso un raggruppamento temporaneo di imprese insieme a Rifim, società mandante e *holding* finanziaria;

all'esito della dismissione, l'acquirente è tenuto a versare circa 6 milioni di euro mentre la Regione è tenuta a versare contributi statali per circa 10 milioni di euro, garantiti per 9 anni;

considerato che:

dal 1975 ad oggi, i servizi di biglietteria della Caremar sono stati affidati a privati, senza soluzione di continuità, e tra loro c'è la Travel and holidays Srl, che aveva la gestione delle biglietterie di Napoli, Calata porta di Massa e Beverello, e di Ischia, Porto e Casamicciola;

dopo la cessione, i lavoratori interessati dal trasferimento sono stati più volte convocati e hanno ricevuto dai dirigenti Caremar rassicurazioni sulla volontà di mantenere i livelli occupazionali, che del resto erano già stati salvaguardati a seguito dei vari passaggi di gestione della compagnia avvenuti negli anni;

a quanto risulta agli interroganti, la Caremar e la Travel and holidays Srl non hanno trovato un accordo sulle percentuali di guadagno sul servizio di biglietteria e perciò la Caremar ha deciso di gestire in prima persona la vendita dei biglietti;

nonostante le ulteriori rassicurazioni ricevute, nel dicembre 2015 è stato comunicato a 14 lavoratori della Travel and holidays Srl, 8 impiegati nelle biglietterie di Napoli e 6 in quelle di Ischia, che dal 1° gennaio 2016 sarebbero stati senza lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non considerino che l'erogazione, da parte della Regione Campania, di ben 90 milioni di euro di contributi nell'arco di 10 anni, costituisca un fattore di cui tenere conto al fine di considerare scorretto il comportamento della «nuova Caremar», che viene meno all'impegno di salvaguardia dei livelli occupazionali assunto al momento dell'acquisizione;

se non ritengano di dover intervenire, per quanto di competenza, anche attraverso i propri organismi regionali, al fine di scongiurare la perdita del lavoro per i 14 dipendenti, alcuni dei quali impiegati in questo ruolo da decenni.

(3-02496)

STEFANO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il 16 dicembre 2015 è stato arrestato, nell'ambito dell'operazione «Coltura» della Direzione distrettuale antimafia, l'ex vicesindaco di Parabita (Lecce), Giuseppe Provenzano, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa insieme ad altre 21 persone;

domenica 10 gennaio 2016, presso lo stadio di Castrignano dei greci, i tifosi della squadra «Gioventù Calcio Parabita» hanno alzato numerosi cori a favore di Provenzano come «Provenzano sempre presente» e contro i loro concittadini, impegnati lo stesso giorno in una marcia contro le mafie, apostrofati con gli epiteti di «pagliacci» e «malelingue»;

questi fatti sono stati pubblicati in un video, girato con un cellulare, e postato sulla pagina del *social network* «Facebook» dal nome di «Ultras Parabita», con l'aggiunta di un'ulteriore frase dal senso inequivocabile: «anche noi facciamo la nostra marcia contro le malelingue e i pagliacci»;

prontamente, il prefetto di Lecce, dottor Claudio Palomba, oltre a censurare il fatto come «un dato sconcertante e preoccupante», ha provveduto a segnalare al Ministro dell'interno gli accadimenti, annunciando inoltre l'iniziativa di recuperare e completare un protocollo di legalità dedicato alle società sportive con la collaborazione della FICG e del CONI;

il 12 gennaio, l'assoluzione in Corte d'appello del *boss* del rione Japigia di Bari, Savino Parisi, è stata salutata in mattinata da un consistente carosello di automobili nel quartiere di appartenenza di Parisi e, in serata, da un vero e proprio spettacolo pirotecnico, nei pressi della casa circondariale di Bari, tra via Giovanni XXIII e l'ingresso del mercato di Santa Scolastica, durato circa mezz'ora e, per giunta, in netta violazione dell'ordinanza di divieto emessa dal sindaco;

la notizia della scarcerazione di Parisi, pubblicata sulla testata digitale «BariToday», è stata commentata con assoluto favore da diversi utenti, con frasi del genere: «grande uomo», «Parisi libero!», «sono contento per lui, auguri Savinuccio. Goditi la tua libertà», tanto da portare la redazione di «BariToday» a dissociarsi dal contenuto di tali commenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria materia, intendono assumere per contrastare i gravi fatti denunciati;

se non ritengano necessario avviare con estrema urgenza un tavolo sinergico per la realizzazione di un piano che sviluppi e innesti percorsi virtuosi per la cultura della legalità;

se il Ministro della giustizia, nell'opera di revisione della geografia giudiziaria, non ritenga necessario ritenere questi deprecabili quanto purtroppo reiterati accadimenti quali elementi validi per non procedere di fatto ad una riduzione della presenza e del presidio dello Stato in contrasto alla criminalità e alla diffusione del sentimento di illegalità.

(3-02497)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SANTANGELO, CAPPELLETTI, SERRA, FATTORI, PAGLINI, MANGILI, BERTOROTTA, COTTI, DONNO, MARTON, BUCCARELLA, MORONESE, CRIMI, PUGLIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Trapani, dallo scorso 22 dicembre 2015, sono in atto le operazioni di identificazione e foto-segnalamento nell'*hotspot* attivato presso il centro di accoglienza di contrada Milo, come riportato sul sito istituzionale del Ministero dell'interno;

a seguito di uno sbarco di 938 migranti nel porto di Palermo avvenuto il 28 dicembre, circa 200 persone sono state trasferite presso l'*hotspot* di Milo per il foto-segnalamento e in data 3 gennaio 2016 la Questura di Trapani ha emesso un provvedimento di «respingimento differito» nei confronti di oltre 190 migranti provenienti da vari Paesi tra cui Pakistan, Gambia, Senegal, Burkina Faso, per i quali era stato disposto l'allontanamento dal territorio nazionale entro 7 giorni;

il 3 gennaio, i migranti, per protesta contro il provvedimento a loro notificato, si radunavano prima nella centrale piazza Vittorio Emanuele e in seguito nella stazione ferroviaria di Trapani, dove il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo apprendeva dallo loro voce che nei giorni precedenti passati all'interno dell'*hotspot* nessuno aveva fornito informazioni sulla loro condizione giuridica né chiesto loro se intendevano presentare la domanda di protezione internazionale, ma agli stessi era stato richiesto solo di firmare dei documenti dei quali non comprendevano la valenza giuridica;

nella stessa serata i migranti venivano accompagnati all'interno della palestra comunale «Francesco Paolo Pinco» sita nel lungomare Dante Alighieri di Trapani, dove trovavano ristoro per la sera con l'ausilio della Croce rossa italiana, e nella mattina successiva del 4 gennaio presso la Prefettura di Trapani, alla presenza del prefetto Leopoldo Falco, del vice questore vicario dottor Gaetano Cravana, dello stesso primo firmatario del presente atto e del deputato Corrao, si è tenuto un incontro nel me-

rito di quanto accaduto e sulle determinazioni che poi hanno portato alla decisione di fare rientrare i migranti nella stessa serata presso l'*hotspot* in questione;

considerato che:

dai provvedimenti di respingimento emessi nei confronti dei singoli migranti, si evinceva, come motivazione comune e indistinta, che nessuno avesse manifestato la volontà di richiedere la protezione internazionale e che non sussistano le condizioni affinché possa essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari;

come riportato dal giornale *on line* «il Fatto Quotidiano» del 4 gennaio, i migranti individuati presso la stazione ferroviaria e poi nella palestra comunale denunciavano di non essere stati adeguatamente informati di quanto stava loro accadendo nelle ore trascorse nell'*hotspot* di Trapani, e ribadivano come «nessuno avesse chiesto loro se gli serviva la protezione internazionale»;

dopo il vertice in Prefettura nella serata di lunedì 4 gennaio la maggior parte dei suddetti migranti veniva reinserita nell'*hotspot*, per la presentazione della richiesta dello *status* di rifugiato politico e quindi gli stessi erano assegnati nei Cas (centri di accoglienza straordinaria), precisamente circa 74 persone nei centri dislocati nel territorio di Trapani e altre 46 trasferite in Lombardia;

a parere degli interroganti quanto accaduto a Trapani denota che nelle procedure attuate da parte degli uffici preposti e delle organizzazioni umanitarie nell'*hotspot* di Trapani si sarebbero verificate disfunzioni circa le informazioni da fornire ai migranti e la formalizzazione della loro eventuale volontà di richiedere una qualche forma di protezione. Pertanto, è necessario comprendere quale sia stato il trattamento e la condizione giuridica dei 200 migranti provenienti a Trapani da Palermo dopo lo sbarco del 28 dicembre;

nella procedura di emissione del provvedimento di respingimento si chiedeva di lasciare entro 7 giorni il territorio italiano, intimazione che non poteva essere eseguita da persone che non erano nelle condizioni economiche ed in possesso dei documenti necessari per raggiungere il loro Paese, ma neanche in grado di raggiungere la frontiera di Roma Fiumicino o altri varchi di frontiera portuali o aeroportuali;

considerato inoltre che:

l'art. 3 del decreto legislativo n. 142 del 2015 prevede il dovere di informazione in merito alla richiesta di protezione internazionale, con l'ausilio di un interprete o di un mediatore culturale. Tale dovere di informazione era stato già previsto dagli artt. 10 e 10-*bis* del decreto legislativo n. 25 del 2008;

anche la Corte di cassazione, con la sentenza n. 5926/2015, si è espressa sul diritto di informazione dei cittadini stranieri sulla richiesta di protezione internazionale dicendo che «qualora vi siano indicazioni che cittadini stranieri o apolidi, presenti ai valichi di frontiera in ingresso nel territorio nazionale, desiderino presentare una domanda di protezione internazionale, le autorità competenti hanno il dovere di fornire loro infor-

mazioni sulla possibilità di farlo, garantendo altresì servizi di interpretariato nella misura necessaria per agevolare l'accesso alla procedura di asilo, a pena di nullità dei conseguenti decreti di respingimento e trattenimento»;

la circolare n. 28197 del 25 settembre 2014 emanata dal Ministero dell'interno prevede la consegna a ciascun immigrato di un volantino che recita: «I migranti che fanno ingresso illegale nel territorio dello Stato Italiano, anche se soccorsi in mare, devono essere identificati mediante l'acquisizione delle generalità ed il foto segnalamento. Le generalità – nome, cognome, giorno, mese ed anno di nascita – saranno acquisite nel corso di una breve intervista, che sarà effettuata con l'assistenza di un mediatore linguistico-culturale. Il foto segnalamento sarà effettuato dalla Polizia e consiste nell'acquisizione delle fotografie del volto e delle impronte digitali delle dita delle mani. Il rifiuto di fornire le proprie generalità e di farsi foto segnalare costituisce reato e determina la denuncia all'autorità giudiziaria. In ogni caso la Polizia procederà all'acquisizione delle foto e delle impronte digitali, anche con l'uso della forza se necessario»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

con quale strumento normativo l'Italia ha dato seguito al sistema degli *hotspot* e, in rapporto alle procedure di riallocazione di cui alle decisioni del Consiglio europeo Giustizia e affari interni del 14 settembre e del 22 settembre 2015, quante siano state le operazioni di riallocazione ad oggi effettivamente concluse a fronte dell'attuale capienza degli *hotspot* ed il numero degli stranieri destinatari dei provvedimenti di respingimento differito di competenza del questore, e quale sia la nazionalità dei destinatari di tali provvedimenti;

quali iniziative intenda assumere al fine di accertare i termini e le modalità con cui sono state effettuate le procedure di registrazione dei migranti e se gli operatori e le organizzazioni umanitarie presenti negli uffici dell'*hotspot* di Milo abbiano fornito tutte le informazioni volte a mettere nelle condizioni i migranti di richiedere il diritto d'asilo, o altra forma di protezione, avvalendosi così di tutti i benefici connessi alle relative procedure;

quali misure intenda assumere al fine di verificare se la procedura di foto-segnalamento sia avvenuta con il ricorso all'uso della forza, come previsto dalla circolare ministeriale citata, oppure se sia avvenuta con il necessario ausilio del mediatore culturale, unico in grado di comprendere le reali volontà e necessità dei migranti, e ancora se nel cosiddetto «foglio notizie», che i funzionari dell'Agenzia dell'Unione europea per la gestione delle frontiere (Frontex) e di polizia fanno compilare ai migranti, risulti espressamente tra i motivi del viaggio la fuga alla ricerca di un posto in cui chiedere asilo politico;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di evitare che fatti analoghi a quelli descritti possano continuare a verificarsi, con il rischio di una crescita esponenziale di «senza fissa dimora», riservando disagi

sia agli stessi migranti che alla città di Trapani o di altre città che ospitano *hotspot*.

(4-05071)

ARRIGONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

quando, nel settembre 2014, Banca d'Italia ha disposto il commissariamento della Cassa di risparmio di Chieti, dalla relazione stilata, si sarebbe appreso che un autista dello stesso istituto, pur non ricoprendo alcun incarico ufficiale, avesse costantemente esercitato negli anni una «influenza diretta e indiretta sui membri del consiglio» e di tutta la *governance* interna e che avesse avuto la capacità di «influenzare, pervasivamente, tutte le attività della banca, dalla politica del personale, alle sponsorizzazioni, alla gestione di favore dei rapporti con le parti correlate»;

nella stessa relazione, si leggerebbe che l'istituto attestava perdite per 304 milioni di euro e sofferenze per 453 milioni, oltre ad un «modesto sviluppo economico, eccesso di assunzioni, promozioni in numero del tutto anomalo, riconoscimento di incentivi *ad personam* non legati ai risultati o alla tipologia di mansioni svolte»;

da indiscrezioni di stampa si apprende ancora che il figlio dello stesso autista guidasse il sindacato Falcri (Federazione autonoma lavoratori del credito e del risparmio italiani) all'interno della Cassa di risparmio, che raccoglieva altissime adesioni al suo interno, grazie all'appoggio di oltre il 90 per cento degli iscritti; molti *media* riportano inoltre la notizia della rilevante influenza politica dell'autista in tutto il territorio abruzzese, che, a partire dal 2010, si sarebbe candidato alle elezioni comunali prima e alle regionali poi, tra l'altro con opposte fazioni, ottenendo un numero altissimo di preferenze (oltre 600 voti alle comunali);

già nel 2012, un ispettore della Banca d'Italia avrebbe notato la presenza e la grandissima influenza dell'autista all'interno della gestione della banca, sollecitando, presumibilmente, il successivo pensionamento dello stesso, incentivato da una buona uscita sostanziosa, secondo quanto si apprende da organi di stampa;

nel 2013, però, l'autista sarebbe stato riassunto nel ruolo di consulente, con annesso stipendio adeguato a mansioni di autista, ma ricoprendo ancora, di fatto, un ruolo fondamentale nella gestione sostanziale delle attività finanziarie dell'istituto, tanto che, nella suddetta relazione della Banca d'Italia del settembre 2014, si rilevarebbe il reintegro nell'organico di un dipendente «in grado di incidere sui meccanismi che concorrono a determinare gli equilibri interni alla Fondazione e per tale via su quelli della Cassa»;

sembra che la decisione di commissariare la banca nel settembre 2014 sia stata presa non soltanto a causa delle gravi perdite patrimoniali ricordate, ma anche per le «gravi irregolarità amministrative» rintracciate, sia nella mancata azione di responsabilità del consiglio di amministrazione verso il precedente direttore generale, uscito a fine 2010 con 3 milioni di euro di incentivo all'esodo, sia nel mancato avvio di un'azione di respon-

sabilità da parte del consiglio di amministrazione proprio nei confronti dell'autista,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno attivarsi presso la Banca d'Italia per un maggiore approfondimento dei fatti e delle vicende che avrebbero portato l'autista a svolgere un ruolo così cruciale all'interno dell'istituto della Cassa di risparmio di Chieti, verificando quali fossero effettivamente le reali funzioni e l'influenza politica che l'autista nega di aver svolto all'interno della banca e accertando le responsabilità dei dirigenti per la riassunzione dello stesso dopo il pensionamento e la prima segnalazione degli ispettori della Banca d'Italia;

se non ritenga opportuno che la Banca d'Italia approfondisca le verifiche sulle responsabilità dell'autista nel dissesto finanziario dell'istituto e sulle reali corrisposizioni patrimoniali da questi ricevute e, parallelamente, accerti le eventuali disposizioni legislative, amministrative o statutarie violate, attivando, se necessario, la collaborazione con l'autorità giudiziaria, non essendo ancora stata aperta, ad oggi, qualsiasi indagine della procura per appurare le vicende e le responsabilità dirigenziali che hanno portato alla presente situazione patrimoniale dell'istituto, che lo ha reso suscettibile del processo di risoluzione appena posto in essere con la legge di stabilità per il 2016.

(4-05072)

STUCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Qatar charity foundation (Qcf) ha deciso di destinare 5 milioni di euro, finiti sui conti correnti della comunità islamica di via Cenisio a Bergamo, per finanziare un progetto che prevede la costruzione del centro islamico più grande e importante d'Italia in un'area di via San Fermo;

oltre ad una moschea, il progetto comprende scuole, biblioteche e molti altri servizi per le persone di religione islamica residenti a Bergamo;

il 22 dicembre 2015 la Digos e la Guardia di finanza hanno sequestrato il cantiere avviato, in via San Fermo, dall'ex capo del centro islamico a seguito di un'inchiesta per appropriazione indebita che lo vede indagato, scaturita da una denuncia presentata dai nuovi responsabili del centro;

alla luce di tali ultimi eventi, risulta che l'alternativa individuata dalla comunità islamica di via Cenisio al progetto di via San Fermo sia l'utilizzo di un terreno di circa 10.000 metri quadrati, la cui dimensione, anche in questo caso, appare spropositata e ingiustificabile, in relazione al numero dei cittadini di religione islamica presenti a Bergamo;

fra i componenti della comunità islamica, vi è quindi una forte tensione, che si aggiunge a quella della popolazione bergamasca che manifesta viva e forte contrarietà alla costruzione di un simile luogo di culto, dalle dimensioni esagerate e preoccupanti,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti di competenza il Ministro in indirizzo voglia intraprendere affinché si faccia chiarezza sulle effettive intenzioni della comunità islamica di Bergamo e sull'origine dei fondi messi a disposizione per la realizzazione della moschea, anche in ragione della delicata situazione della sicurezza dei cittadini, nonché delle inchieste giudiziarie che vedono coinvolti personaggi della stessa comunità.

(4-05073)

DE PIN. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

12 parchi nazionali italiani su 24 vertono in condizioni precarie: le più importanti aree verdi italiane, veri e propri polmoni del Paese, sono ormai da molto tempo senza guida, commissariate o affidate a chi non ha le competenze o i titoli per amministrarle;

alla luce di tale *deficit di governance* i parchi nazionali non possono intraprendere azioni per garantire la loro effettiva funzionalità e agire nel pieno dei loro poteri;

senza i vertici, gli enti Parco vanno incontro al serio rischio di danni per centinaia di specie animali e vegetali, che vivono nei territori protetti, con conseguente situazione di vulnerabilità nei confronti di eventuali e verosimili atti speculativi, soprattutto tenendo conto dell'attività delle ecomafie in molti territori;

considerato che:

i parchi nazionali della Sila, del Cilento e del Vesuvio sono da quasi 2 anni commissariati e privi di una guida autorevole e legittimata dal sostegno di un consiglio direttivo inesistente;

i parchi nazionali della Val Grande, Dolomiti bellunesi e Gran Sasso sono senza un presidente;

i parchi nazionali di Sila, Cilento, Vesuvio, Pollino, alta Murgia e Cinqueterre mancano di consigli direttivi;

i parchi nazionali della Majella, alta Murgia, Circeo, Pollino e Gargano non hanno i direttori ma sono retti da «facenti funzione», senza i titoli previsti dalla legge,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per individuare le migliori alternative possibili, affinché gli enti Parco citati siano messi nella condizione di poter operare in pieno regime;

quali strumenti intenda adottare per ovviare in tempi brevi a tale situazione di criticità;

quali iniziative ritenga opportuno adottare per le sorti degli enti Parco a protezione, soprattutto, della biodiversità e per la predisposizione di una programmazione unitaria.

(4-05074)

LUMIA. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nei giorni scorsi, in occasione della cerimonia di pensionamento del procuratore di Enna Calogero Ferrotti, il procuratore generale di Caltanissetta Sergio Lari ha dichiarato pubblicamente che lo stesso procuratore ennese è stato oggetto di un attacco «ignobile». Il riferimento è all'attacco subito dal procuratore ennese dopo l'avvio dell'inchiesta sul fondo «Proserpina», interfaccia ennese dell'università romena «Dunarea de Jos», a seguito dell'esposto che uno degli avvocati del fondo, Augusto Sinatra, ha presentato al Consiglio superiore della magistratura, al Ministero della giustizia, alla Procura generale della cassazione e alla Procura di Catania. Ferrotti è accusato di essersi autoassegnato il fascicolo e di aver disposto il sequestro illegittimo dei locali dell'Agenzia di sanità pubblica in cui si tenevano i corsi;

la vicenda riguarda la tanto discussa apertura ad Enna di una facoltà di medicina succursale dell'università romena «Dunarea de Jos din Galati», con corsi in rumeno, rivolta apparentemente, come si annuncia, ai tanti giovani rumeni che vivono in Italia, ma naturalmente e principalmente agli italiani che vogliono inserirsi in tali corsi di laurea. Un'operazione messa in piedi da un famoso politico locale, ex senatore. Il ricorso ad un'università straniera, infatti, consentirebbe di aggirare il vincolo del numero di posti stabilito dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca creando un mercato economico ed elettorale;

proprio per questo, il Ministero dell'istruzione, dopo aver indirizzato ben 3 diffide nei confronti della fondazione Proserpina, ha dichiarato l'illegittimità della facoltà romena ad Enna, mentre la Procura di Enna ha avviato un'indagine per abuso d'ufficio, invasione di edificio pubblico e falso per soppressione;

per i vertici del Ministero le nuove proposte accademiche devono superare degli *iter* di valutazione che garantiscano la qualità dell'offerta formativa. Ma, nonostante tutto la fondazione Proserpina ha inaugurato la facoltà e avviato i corsi, ignorando le diffide del Ministero e tentando di screditare l'operato della magistratura;

ecco perché le parole di Lari rappresentano un monito allarmante. Lo stesso Ferrotti ha dichiarato: «recentemente sono stati posti in essere aperti tentativi di bloccare un'indagine della magistratura e di delegittimare, con una denuncia per fatti inesistenti, contro chi stava conducendo quelle indagini, nel pieno rispetto delle regole e senza alcun clamore mediatico. Si è trattato di una iniziativa inaccettabile del legale esterno di una fondazione, sulla quale stava indagando la Procura. Questa iniziativa, senza precedenti nella tradizione di questo foro, è stata quasi un atto eversivo. Anziché volersi difendere nel processo, avvalendosi degli strumenti che l'ordinamento prevede, si è voluto dall'esterno bloccare il processo e chi lo istruiva, tentando di rovesciare il tavolo. Sono state anche propagate notizie di stampa calunniose e sollecitato l'intervento di ispezioni mi-

nisteriali. Una roba da regimi dittatoriali dell'America latina. Enna non merita tutto questo»;

secondo Ferrotti, quindi, l'indagine sulla nascente facoltà di medicina ad Enna, succursale dell'università romana, ha scatenato la reazione dei protagonisti di questa operazione disposti a tutto pur di raggiungere i loro obiettivi. A conferma di ciò, il procuratore cita anche l'improvviso e inspiegabile trasferimento, alla vigilia di Natale, del prefetto di Enna, Fernando Guida, oggi prefetto di Isernia: «l'allontanamento del prefetto Guida, rappresenta un vero sfregio al tessuto vivo di questo territorio. Egli, fin dal suo insediamento aveva dato l'immagine autorevole della presenza dello Stato, in una terra difficile. In appena due anni ha dimostrato, con i fatti, di avere grande attenzione per la promozione di questa provincia, per il recupero dei suoi beni culturali e, soprattutto, per la convinta affermazione dei principi di legalità. Al radicamento di questi principi basilari, alcune forze, da tempo, si dimostrano invece indifferenti, se non addirittura avverse»;

si chiede di sapere:

se il Governo nel suo complesso condivida l'azione positiva avviata dal Ministro dell'istruzione;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle ragioni per le quali il prefetto di Enna sia stato inspiegabilmente trasferito ad Isernia;

quali azioni di competenza intendano promuovere per ripristinare legalità e trasparenza nella gestione delle attività universitarie ad Enna.

(4-05075)

ORRÙ, MIRABELLI, CAPACCHIONE, VACCARI, PAGLIARI, FABBRI, SOLLO, GIACOBBE, IDEM, PADUA, CUCCA, SPILABOTTE, MUCCHETTI, GINETTI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a seguito della presa in carico da parte dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata della gestione delle confische relative all'ex gruppo 6GDO Srl con sede in Castelvetro (Trapani) in amministrazione giudiziaria dal 2008, dopo un percorso complesso, nel novembre 2014 l'Agenzia stessa emanava un decreto che prevedeva, tra l'altro, la riapertura a Castelvetro dell'ipermercato interno al centro commerciale con il riassorbimento di una parte dei lavoratori impiegati nel gruppo;

per la restante parte di lavoratori, l'Agenzia individuava un percorso analogo anche per la rete di vendita che consentisse l'assorbimento graduale di quasi tutti i lavoratori. Per le residue unità di personale, l'Agenzia suggeriva alcune soluzioni in grado di prevedere la ricollocazione di tutte le unità lavorative;

la vicenda dell'ex gruppo 6GDO aveva registrato un complesso iter per la definizione e la tutela del posto di lavoro dei numerosi lavoratori coinvolti seguita puntualmente e costantemente dalla prima firmataria del presente atto ispettivo attraverso varie interlocuzioni con i soggetti istituzionali interessati e sulla quale la stessa aveva già presentato un'interro-

gazione (4-01685) al Ministro dell'interno, a cui era stata data risposta scritta il 17 luglio 2014, in cui si riaffermava la necessità di elaborare una soluzione idonea a valorizzare il patrimonio dell'erario, tutelando anche i livelli occupazionali;

successivamente quasi tutti i lavoratori della rete della vendita sono stati ricollocati, mentre circa 80 lavoratori del centro distribuzione sono stati posti in mobilità in base alla legge n. 223 del 1991; per circa 20 di loro l'indennità di mobilità scadrà nel mese di giugno 2016 quando si verranno privati anche di quel reddito minimo che ha consentito loro di sopravvivere, seppure con difficoltà;

il 13 dicembre 2015 alcuni di questi lavoratori hanno scritto una lettera alla prima firmataria del presente atto evidenziando che la società, che avrebbe dovuto assorbire la maggioranza dei lavoratori, di fatto ha riassunto quelli che già lavoravano nella rete dei punti vendita mentre soltanto una minima parte degli occupati nel centro distribuzione sono stati ricollocati;

i lavoratori lamentano, inoltre, un ritardo nelle procedure finalizzate alla definitiva ricollocazione della forza lavoro ancora in attesa, denunciando il congelamento dell'accordo già siglato tra l'Agenzia dei beni confiscati e la società che avrebbe garantito il riutilizzo del sito e l'assorbimento immediato di 45 lavoratori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione di stallo in cui versano circa 80 lavoratori dell'ex gruppo 6GDO assunti presso il centro distribuzione di Castelvetro;

quali azioni intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per agevolare l'individuazione della migliore soluzione che possa tutelare anche tali lavoratori, giungendo, in tempi rapidi, ad una conclusione positiva dell'intera vicenda per la quale il Governo, gli enti locali e l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata hanno finora saputo dare adeguata risposta.

(4-05076)

TURANO, GIACOBBE, MICHELONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il sindaco Salvatore Fuda, con un passato lavorativo nel terzo settore, è stato eletto nel 2013 con una lista civica e un programma riformatore per migliorare le condizioni socio-economiche di Gioiosa ionica, territorio difficile sito nella Locride in provincia di Reggio Calabria; considerato che:

il 6 ottobre 2015, a Gioiosa ionica, prendevano fuoco i cassonetti della raccolta differenziata di fronte alla casa del sindaco, dove egli vive con la compagna e il figlio di 3 anni;

nella notte tra il 6 e il 7 dicembre, venivano esplosi 5 colpi di arma da fuoco contro le autovetture del sindaco e della compagna;

il 31 dicembre 2015, presso il deposito del Comune, venivano incendiati 2 autocompattatori dedicati al servizio di raccolta delle rappresen-

tanze sindacali unitarie, acquistati usati dall'ente dalla Dolomiti energia di Trento che li dismetteva;

nella notte tra il 10 e l'11 gennaio 2016, veniva dato alle fiamme uno scuolabus del Comune di Martone che serviva al trasporto dei bambini presso gli istituti scolastici di Gioiosa ionica;

il 7 dicembre 2015 a Gioiosa si è svolta una marcia di solidarietà in seguito agli attentati ai danni delle autovetture. Una marcia solidale che ha visto la partecipazione attiva di studenti liceali, famiglie, *scout*, sindaci della Locride e del vescovo di Locri;

tali atti intimidatori preoccupano l'apparato amministrativo, spargendo timore e insicurezza nel tessuto sociale e all'interno della classe dirigente dei Comuni di Gioiosa ionica, di Martone e di tutta la valle del Torbido, territorio che sta faticosamente promuovendo un'esperienza amministrativa di Unione di Comuni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un rafforzamento delle forze dell'ordine nella Locride;

se non ritenga altresì necessario rendere possibile l'attribuzione di mezzi sostitutivi a favore dei comuni danneggiati, considerando che, in virtù degli attentati subiti, le comunità pagano un prezzo pesante in termini di disservizi;

se non ritenga altresì necessario intervenire con azioni di competenza per superare al più presto il patto di stabilità interno relativamente all'Unione dei Comuni valle del Torbido in modo da favorirne una maggiore autonomia e garantire una rapida soluzione alle vicende esposte, permettendo un investimento immediato delle risorse già esistenti in opere di pubblica utilità.

(4-05077)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, URAS. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel giugno 2014, alla direzione della casa circondariale di Sollicciano (Firenze), è stata nominata la dottoressa Maria Grazia Giampiccolo; incarico che si è andato ad aggiungere a quello di direttrice della casa di reclusione di Volterra (Pisa);

la nomina a Sollicciano aveva suscitato grandi speranze di miglioramento dato l'eccellente operato a Volterra;

quelli di Volterra e Sollicciano sono due penitenziari molto differenti per problematiche e per grandezza: Volterra accoglie circa 350 condannati definitivi, il penitenziario di Sollicciano ospita invece, oltre ai definitivi, anche i detenuti in attesa di giudizio, e attualmente sono presenti circa 750 detenuti a fronte di una capienza di 450 detenuti;

Sollicciano è un carcere difficile, pieno di problemi, ad iniziare dalle strutture fatiscenti, con infiltrazioni d'acqua in molte zone comuni e nelle sezioni, umidità, riscaldamenti rotti, carenze igieniche e sanitarie, topi, muffa, rifiuti accumulati, freddo per gli spifferi, porte che non si chiudono; è presente ancora una bambina con la sua mamm; il lavoro

per i detenuti è scarso (possono lavorare solo 140 detenuti per volta e solo per 15 giorni consecutivi); si fa largo uso di psicofarmaci;

considerato che:

le carenze igienico-sanitarie sono state rilevate anche dalle 3 ispezioni effettuate dalla ASL toscana;

dette criticità imporrebbero una presenza stabile e continuativa della direttrice, figura fondamentale per la buona amministrazione del penitenziario, laddove invece, la dottoressa Giampiccolo riesce ad assicurare la sua presenza mediamente per non più di tre volte alla settimana;

nei rapporti degli ispettori della ASL si segnala in particolare la presenza di topi nella sezione femminile, i cui escrementi sono stati rilevati in diverse zone di Sollicciano come controsoffitti, cavedi, pianerottoli, corridoi, rampe di scale, la chiesa, la sartoria e persino in una cella;

non se la passano meglio né la sezione maschile né l'istituto «Mario Gozzini». Come affermato nel rapporto nelle ASL «emerge che le gravi carenze strutturali, che da anni, vengono da noi denunciate, non solo perdurano ma si sono talmente aggravate concorrendo a facilitare l'instaurarsi di una grave infestazione. Tale situazione dal punto di vista igienico sanitario, è sempre più difficilmente accettabile, e devono essere previsti interventi radicali e risolutivi che rendano vivibile e sicura la struttura, rimandando a chi di competenza valutazioni specialistiche in ambito di sicurezza strutturale», come si legge in un articolo di «la Repubblica», edizione di Firenze, intitolato «Firenze, dossier Asl sul carcere di Sollicciano: "Invivibile"» dell'8 gennaio 2016,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente necessario assicurare la presenza fissa di un direttore alla casa circondariale di Sollicciano, date le forti criticità esposte;

se non intenda rivedere la normativa che consente di ricoprire il ruolo di direttore in più carceri contemporaneamente, data la figura determinante del direttore negli istituti penitenziari;

se e quando intenda intervenire per migliorare l'inaccettabile e vergognosa condizione strutturale ed igienico-sanitaria della casa circondariale di Sollicciano al fine di ottemperare ai principi della nostra Costituzione volti a favorire la rieducazione del condannato oltre che a rispettare i più elementari diritti umani.

(4-05078)

SCIBONA, BERTOROTTA, MANGILI, DONNO, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che il 18 settembre 2015 la statunitense Environmental protection agency (EPA) con una Notice of violation ha contestato alla società Volkswagen America Inc. di aver dotato determinati veicoli *diesel* del suo gruppo circolanti negli USA con un *software*, il «*defeat device*», in grado di modificare artificialmente le emissioni di scarico durante i *test* di controllo;

considerato che:

in condizioni di percorrenza normale su strada i valori degli ossidi d'azoto e loro miscele introdotti nell'ambiente aumentano di un fattore da 10 a 40 volte superiore a quello ammesso dai limiti EPA, mentre i limiti sarebbero rispettati esclusivamente con l'auto sui banchi prova;

il 22 settembre 2015, la Volkswagen AG ha ammesso la circostanza e ha comunicato che il *defeat device* è presente in circa 11 milioni di autovetture nel mondo, di cui circa 650.000 circolanti in Italia;

nel mese di novembre 2015 il costruttore ha sottoposto all'autorità tedesca responsabile per le omologazioni delle vetture, Federal motor transport authority (Kraftfahrt-Bundesamt, KBA), un pacchetto di interventi *hardware* sui motori «1.6 TDI» e di operazioni solo *software* per i motori «1.2» e «2.0 TDI» per rimediare alla problematica emersa;

inoltre, nel mese di novembre la KBA avrebbe accolto le proposte con il risultato che dopo il richiamo, stando a quanto dichiarato dalla stessa Volkswagen, a partire dal mese di gennaio 2016 le auto «rispetteranno gli standard per le emissioni correttamente applicabili, con lo scopo di raggiungere ciò senza alcun danno alla potenza del motore, ai consumi o alle performance», come emerge dal comunicato stampa del 25 novembre «Technical measures for the EA 189 diesel engines affected presented to the German Federal Motor Transport Authority»;

a giudizio degli interroganti gli italiani sono stati colpiti in modo rilevante dallo scandalo emerso sia come cittadini, a causa degli effetti fortemente nocivi per la salute derivanti dal maggiore inquinamento dell'aria, che come consumatori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano partecipato alle procedure svolte dalla KBA e se abbiano nominato un loro rappresentante;

se abbiano acquisito copia della proposta elaborata da Volkswagen e del relativo procedimento autorizzativo, ed in caso negativo se non intendano acquisirlo senza ritardo;

se sia stata verificata la piena congruità tra la proposta approvata dalla KBA e le norme comunitarie e nazionali italiane applicabili in materia ai fini di garantire che circolino nel nostro Paese esclusivamente automobili pienamente allineate con la normativa vigente, nell'interesse della salute pubblica e dei consumatori italiani.

(4-05079)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la legge regionale della Liguria 30 dicembre 2015, n. 29, recante «Prime disposizioni per la semplificazione e la crescita relative allo sviluppo economico, alla formazione e lavoro, al trasporto pubblico locale, alla materia ordinamentale, alla cultura, spettacolo, turismo, sanità, programmi regionali di intervento strategico (p.r.i.s.), edilizia, protezione della fauna omeoterma e prelievo venatorio (collegato alla legge di stabilità 2016)», approvata dal Consiglio regionale il 23 dicembre 2015 e pub-

blicata sul Bollettino ufficiale del 31 dicembre 2015, contiene negli articoli 88 al 93 alcune disposizioni modificative della legge regionale 1° luglio 1994, n. 29, in materia di esercizio venatorio;

le nuove disposizioni violano la normativa venatoria statale, come dimostrano numerose sentenze della Corte costituzionale (n. 20 del 2012, n. 105 del 2012, n. 116 del 2012, n. 278 del 2012, n. 2 del 2015, n. 395 del 2005 e n. 107 del 2014);

le norme in questione, in particolare, risultano fissare con legge regionale elementi del calendario venatorio regionale che, ai sensi dell'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», devono essere approvati con provvedimento amministrativo. Ulteriori elementi illegittimi risultano l'introduzione di opzioni multiple di forme di caccia da parte di un singolo cittadino nella stessa stagione venatoria, la previsione di modalità non conformi alle norme statali nei casi di approvazione di un calendario venatorio sospeso dalla magistratura amministrativa, l'ammissione di abbattimenti di ungulati feriti in giorni e orari di silenzio venatorio, nonché nell'ampliamento delle categorie di soggetti abilitati al controllo della fauna selvatica fuori e dentro le zone ed i periodi di divieto;

le norme, come indicano le sentenze della Consulta, violano quanto disposto dall'articolo 117, comma 2, lettera s), della Costituzione, ove assegna la materia della tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali alla legislazione esclusiva dello Stato,

si chiede di sapere se il Presidente del consiglio dei ministri non intenda sollevare con urgenza la questione di legittimità costituzionale innanzi alla Corte costituzionale, in relazione a quanto previsto dalla regionale della Liguria 30 dicembre 2015, n. 29.

(4-05080)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 4 dicembre 2015 è stata pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Veneto la legge del 1° dicembre 2015, n. 20, recante «Modifiche alla legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio"»;

la norma introduce due nuove tipologie di appostamenti da caccia denominati «appostamenti precari allestiti a terra» e «appostamenti precari per la caccia al colombaccio», non contemplati nella norma quadro nazionale di riferimento, legge 1° febbraio 1992, n. 157, recante «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio»;

la legge regionale dispone che per l'allestimento degli appostamenti precari a terra e degli appostamenti precari per la caccia al colombaccio non sia necessario ottenere il titolo abilitativo edilizio. Inoltre, al comma 3 si introduce l'esenzione anche dall'autorizzazione paesaggistica, modificando *in peius* la normativa di tutela ambientale statale;

sul tema dell'esenzione dalla richiesta del titolo abilitativo edilizio per gli appostamenti da caccia, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha già promosso, con ricorso notificato il 10 settembre 2012, un giudizio di legittimità costituzionale nei confronti della legge della Regione Veneto 6 luglio 2012, n. 25, di modifica della normativa nazionale in territorio regionale;

con sentenza 13 giugno 2013, n. 139, la Corte costituzionale ha censurato la disposizione impugnata, affermando molto chiaramente che «il carattere stagionale dell'attività venatoria e, conseguentemente, dell'impiego dell'appostamento non vale ad escludere, sulla base della legislazione vigente, il rilievo che quest'ultimo assume sul piano edilizio» pertanto disponendo che «l'appostamento fisso per la caccia è soggetto a permesso di costruire, in base agli artt. 3 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001»;

appare parimenti di dubbia legittimità quanto previsto dall'articolo 2 della legge regionale, che prevede l'abrogazione di norme dichiarate incostituzionali dalla Corte e che, dunque, hanno già cessato di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda sollevare con urgenza la questione di legittimità costituzionale nei confronti della legge regionale del Veneto 1° dicembre 2015, n. 20.

(4-05081)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02496, del senatore Puglia ed altri, sul licenziamento di alcuni lavoratori della ex Caremar ad Ischia e Napoli.

